

LXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 APRILE 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Commemorazioni funebri di Aurelio Saffi, del deputato Carlo Franzosini e dell'ex deputato Petruccelli della Gattina — Discorsi del presidente della Camera, del ministro di grazia e giustizia e dei deputati Cavallotti, Trompeo, Rinaldi e Branca. = Lettera del deputato Musini con la quale egli conferma la sua dimissione dall'ufficio di deputato — È dichiarato vacante un seggio nel 2º Collegio di Bologna. = Il presidente comunica una lettera del Ministero del tesoro, con la quale trasmette il bilancio speciale dell'Eritrea; un'altra lettera con note di variazioni sui bilanci dei Ministeri del tesoro, dell'interno e dell'agricoltura, e dell'entrata 1890-91; ed altra infine pure per note di variazioni al bilancio del 1890-91 pel Ministero delle poste e dei telegrafi — Comunica inoltre un elenco di Comuni, dei quali fu disciolta l'amministrazione. = Il ministro dell'istruzione pubblica presenta un disegno di legge per la istituzione di scuole superiori di architettura e chiede che sia dichiarato d'urgenza. = Sorteggio degli Uffici. = Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi — Discorrono il ministro delle poste e dei telegrafi, i deputati Grimaldi, Branca, Cavalletto — Intorno ai capitoli del bilancio fanno osservazioni i deputati Franchetti, Sprovieri, Filì-Astolfone, Roax, Grimaldi, Florenzano, Visocchi, Luzi ed il ministro delle poste e dei telegrafi. = Comunicansi interpellanze ed interrogazioni dei deputati Cavallini, Odescalchi, Calvi, Imbriani, Pompilj, Cavallotti, Siacci e Panizza.*

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 marzo p. p., il quale è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4643. F. Sburlati, presidente della Commissione censuaria di Ricaldone, Luigi Pozzi, presidente della Commissione censuaria di Maranzana (Alessandria), F. Bich, presidente del Consiglio agrario di Aosta si associano alla petizione del Comizio agrario di Torino (n. 4459) perchè sia accordato al catasto forza probatoria, aggiun-

gendo alcune modificazioni alla legge di perequazione fondiaria.

4644. I Consigli comunali di Montasola (Perugia), di Catafora (Reggio Calabria), Locate Bergamasco, di Ardore, Calabria, di Poncarale (Brescia), di Crespellano (Bologna), di Roverchiara (Verona), Castel S. Lorenzo (Salerno), di Fonzaso (Belluno), di Erbanno (Brescia), di Salza Irpina (Avellino), di Sauris (Udine), di Frabosa Sottana (Cuneo), di Illasi (Verona), di Belpasso (Catania), di Orotelli (Sassari), di Sona (Verona), Salento (Salerno), Cantoira (Torino), Presezzo (Bergamo), Teglio (Sondrio), S. Prisco (Caserta), Cecima (Pavia), Bagnolo Mella (Brescia), Scaria (Como), Mon-

sampietrangeli (Ascoli-Piceno), Bisaccia (Campobasso), Sinio (Cuneo), Fubine (Alessandria), Badia Polesine, Rovate di Sopra (Bergamo), Burago di Molgora (Milano), Prato Sesia (Novara), Misano (Forlì), Cossalto (Treviso), Introd, S. Pierre e Valsavaranche (Aosta), Serrapetrona (Camerino), Levate, Mariano al Brembo, Ossanesgo, Almè, Seano, Paladina, Selino, Albegno, Selvino, Sombreno (Bergamo), Limonta (Como), Mamciada (Sassari), S. Francesco al Campo (Torino), Perlo (Cunco), Lusina (Rovigo), Asiago (Vicenza), chiedono sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, dichiarandolo contrario alla libertà dei padri di famiglia e a quella dei Comuni in materia di istruzione.

4645. Le Giunte municipali di Bollate, Arese, Cassina del Pero, Cerchiate, Cesate, Garbagnate, Mazzo, Musocco, Rovate, Senago, Terrazzano, Trenno (Milano), chiedono che nella nuova circoscrizione elettorale politica il mandamento di Bollate non faccia parte del IV collegio di Milano, ma continui a far parte del II Collegio.

4646. La Giunta municipale di Caposele (Avellino) chiede che nella nuova circoscrizione politica il mandamento di Calabritto rimanga a far parte del Collegio I di Avellino.

4647. Le Giunte municipali dei Comuni componenti i mandamenti di Montefusco e Montemiletto chiedono che nella nuova circoscrizione elettorale i Comuni da essa amministrati non cessino di far parte del I Collegio di Avellino.

4648. Giuseppe Nicola Bellini, sindaco di Sant'Andrea di Conza (Avellino) e parecchi elettori chiedono che quel Comune rimanga aggregato al I Collegio di Avellino.

4649. Il Consiglio comunale di Misilmeri (Palermo) fa voti sia adottata la proposta governativa che aggrega quel Comune al III Collegio di Palermo.

4650. Il Consiglio comunale di Arquà Polesine fa voti che sia respinta la proposta di proroga del termine per la commutazione delle decime fissato dalla legge 14 luglio 1887.

4651. Il Consiglio comunale di Catania esprime il voto che presso quel tribunale civile sia istituita un'altra sezione, affinché la giustizia possa essere impartita nel più breve tempo possibile.

4652. Felice Romanelli e molti altri possidenti del Comune di Londa, provincia di Firenze, chiedono sia adottato un temperamento che renda meno gravosa la legge forestale del 20 giugno 1887 e dia un equo compenso alle persone che ne risentono danni.

4653. La Giunta municipale di Montemagno

(Alessandria) chiede un provvedimento che venga in aiuto alle classi bisognose di quella popolazione immiserite da continui disastri.

4654. Giovanni Silvestri, direttore della Banca popolare di Milano, si associa alla petizione della Società cooperativa di credito di Cremona per chiedere che sia provveduto alla estinzione delle obbligazioni ecclesiastiche emesse prima della legge 1881 insieme a quelle emesse dopo, e che sia disposta anche in quest'anno la estinzione di quelle obbligazioni che dovevano essere estratte nel decorso anno 1889.

4655. Carlo Sessa e i fratelli Branca di Milano chiedono che, in aggiunta al disegno di legge sul grado alcoolico dei vini, si stabilisca il rimborso del dazio sul cereale estero a favore delle fabbriche di prima categoria.

4656. Gaetano De Paulis chiede che sia radicalmente riformato l'art. 59 del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, abolendo anzitutto gli esami di concorso che aprono l'adito a candidati estranei.

Presidente. L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

Rizzo. Pregho la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n. 4644 del comune di Cesato in provincia di Treviso, e di dichiarare che sia trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge intorno alla istruzione primaria.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il corso prescritto dal Regolamento.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Patamia, di giorni 20; Rizzardi, di 15; Passerini, di 8; Ricci Vincenzo, di 3; Romanin-Jacur, di 3; Maluta, di 3; Suardo, di 8.

(Sono conceduti).

Commemorazione del conte Aurelio Saffi.

Presidente. Onorevoli colleghi! *(Segni di attenzione)* Io non dubito di farmi interprete dei vostri sentimenti nell'esprimere il più vivo rammarico per la dolorosa perdita, che recentemente ha contristato l'Italia.

Nella quiete del suo modesto ritiro, in prosimità della nativa sua Forlì, il conte Aurelio

Saffi cessava improvvisamente di vivere or non sono molti giorni. In lui si spegneva una splendida intelligenza, una vita illustre, operosa, sommaramente patriottica. Egli non apparteneva alla Camera; però già ne fece parte e fu nel regolare esercizio delle funzioni parlamentari.

I suoi titoli d'altronde ed i suoi meriti sono così chiari od elevati, che in quest'Aula, dedicata al culto della Patria ed al santo ricordo delle patrie benemerenze, non può non sorgere una voce che in nome della patria renda un tributo di reverenza e di amaro rimpianto al conte Aurelio Saffi.

Questo nazionale tributo, che noi gli rendiamo scevro da qualsiasi spirito di parte, è il tributo, che può tornare più gradito alla grande anima di Aurelio Saffi, il quale fu soprattutto supremamente italiano.

Il conte Aurelio Saffi aveva consacrato all'Italia tutto se stesso, ritenendo, con elevato concetto, che la vita non sia che una doverosa missione. (*Bene!*)

Egli si iniziò da giovane al sublime, al generoso apostolato della redenzione della patria; questa egli amò appassionatamente, la servì indefessamente, e per essa lungamente soffrì. Sentiva in sé una così piena fiducia nell'eterno diritto e nella suprema giustizia, che nella luminosa sua mente, egli intravide, quasi per arcana divinazione, come ad onta di tanti infelici conati e di tante patite sventure, l'indipendenza e la unità della patria sarebbero state presto raggiunte. Dopo fortunate vicende ed amaro esilio, egli ebbe la gioia ineffabile di ritornare in patria, e rivederla libera ed una come egli l'aveva sognata; e nel suo consolato riposo, egli benedì l'opera immortale dell'immortale Vittorio Emanuele.

Come le anime veramente grandi sanno innalzarsi al disopra di secondarie considerazioni, così l'austera fede politica mai tolse ad Aurelio Saffi di riconoscere il bene da chiunque, e dovunque per la patria operato.

L'affetto sviscerato che egli nutriva per l'Italia si associava all'amore ardente per la libertà, la quale egli per altro intendeva non potesse esser mai disgiunta dall'ordine e dalla legge; aborrendo da ogni violenza, la sua parola fu in ogni circostanza larga dispensatrice di saggi e prudenti consigli; allo stesso spirito di temperanza, che animava i suoi sentimenti politici, egli sapeva informare le sue dottrine sociali e filosofiche.

Banditore fervente dei sovrumani principii di carità e di fratellanza, egli fulmiava gli incauti spargitori di discordia nel civile consorzio, condannava le insane utopie, che, disseminando la diffidenza e lo sgomento, arrestano il conseguimento degli attuabili benefizi.

Patriota, scienziato, scrittore, filosofo, l'azione da lui esercitata fu un continuo sacerdozio della religione del dovere, un apostolato costante di tolleranza, di amore e di pace.

Rendiamo, onorevoli colleghi, un tributo di lode e di reverenza alla vita intemerata, al carattere illibato, al nobile animo, all'ingegno preclaro di Aurelio Saffi, al suo puro patriottismo, alle sue civili virtù; e rendiamogli in nome della patria sincera gratitudine; in nome della patria che egli tanto amò, servì ed onorò; ed in nome di questa Roma, la quale evoca in lui il glorioso ricordo della rivendicata sua grandezza.

Salutiamo ancora una volta, il degno e fido amico di Giuseppe Mazzini; e come la coscienza nazionale decreta a questi singolari onoranze, cancellando dal libro delle sue reminiscenze le passate differenze, per rammentare soltanto il comune, perenne accordo nell'affetto della patria e della umanità, così con uguale generoso criterio essa riconosce ad Aurelio Saffi uguali titoli di benemerenza, ed affiderà la di lui memoria alla venerazione della generazione presente, e delle età che verranno. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. A nome del Ministero, mi associo con tutto l'animo al nostro illustre presidente nel mesto tributo di omaggio che ha reso alla venerata memoria di Aurelio Saffi.

Io nulla potrei aggiungere alle parole commosse ed eloquenti con cui esso ha celebrato la vita e le benemerenze dell'uomo la cui perdita Re e popolo deplorarono con accenti di sì meritato rimpianto.

Come ha detto il nostro carissimo presidente, Aurelio Saffi, giovanissimo ancora, scrisse il proprio nome in alcune delle pagine più memorande della storia italiana. E da allora in poi, la sua vita in Italia, come nell'esilio, fu tutta una linea retta e fulgidissima sulle vie del dovere e del culto alla patria, alla scienza, alla libertà.

Ma se il suo nome avrà fama e gloria imperitura negli annali del risorgimento italiano; se l'autore di *Alberico Gentile* lascerà nella scienza indelebili tracce, un'altezza intellettuale e morale

ancora maggiore egli ha toccato per quel complesso di doti di integrità, di temperanza, di equanimità, di abnegazione, di sacrificio di tutto sè stesso al pubblico bene, che ora vi furono ricordate: doti, le quali, in un tempo in cui si fanno sì rare, sono quelle di cui più le nazioni hanno bisogno, come per la propria redenzione così per la propria incolumità, per la propria salute, per il proprio avvenire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Derogando alla consuetudine che, nella regola ordinaria dei casi, raccoglie il compianto della Camera soltanto sulla tomba degli ultimi che ci lasciarono come deputati, il nostro presidente ha mostrato d'intendere ed ha reso evidente con tutta l'eloquenza della sua commossa parola come egli senta ciò che nobilmente disse ed oggi ed in altra mesta occasione, qui veramente sentirsi e sorgere, sacra a tutti, la gloria italiana, qui dove debbono raccogliersi il pensiero ed il cuore di tutta la nazione.

Di Aurelio Saffi è tutto detto in brevi parole, affermando che egli per la sua virtù, per la sua fede, per i ricordi gloriosi ed imperituri legati alla sua vita, per la nota serena che egli portava nella nostra vita, per il suo modo socratico di intendere la vita dell'oggi, trascurando le miserie più piccole mentre si dava alle battaglie, ai nobili ideali del cittadino. Perchè nulla v'ha di più eletto della virtù pubblica, che si accompagna alla privata, e formi una luce sola per tutta la vita; nulla di più eletto, nulla di più nobile del patriottismo, che è solo pensiero in sè medesimo, che non chiede compensi dei servizi, che altro premio non chiede, che dall'orlo della tomba, per riaffermare l'orgoglio di una fede sempre serbata, senza compiacenze alla mutabile fortuna. (*Bravo!*)

Altri grandi, altri incliti, altri benemeriti chiedono ed hanno nella vita altri compensi e se ne vanno o discussi, o criticati, o celebrati, ma questi, a cui ride un'idealità consolatrice, hanno per sè il premio maggiore, che se ne vanno amati, sinceramente amati, e nello andarsene lo sanno.

Allora è come una sorpresa il vedere intorno a questi uomini, che non hanno del loro passato superbia alcuna, che vissero nella più oscura modestia, che traversarono inavvertiti, pedestri, solitari la vita, alla loro scomparsa raccogliersi tanto compianto di popolo, raccogliersi sul feretro tanta grandezza di onori, da nessuna grandezza umana superabile.

L'amore soltanto del popolo può offrir questo, intorno al feretro di coloro che tanto fecero, pensarono, operarono.

Perchè Aurelio Saffi, dal giorno che cadde la gran Roma, la gran Roma rimasta fitta, conficcata nel cuore con l'acre puntura del giuramento serbato, intravide per sè un'opera non meno nobile, non meno alta di quella del triumviro antico. In una propaganda, che fu tutta di luce, di insegnamenti civili, di libertà e di amore, la sua voce suonava fra noi come la voce di un sopravvivate, dell'ultimo sopravvivate di una pleiade gloriosa di un'epoca di titani; era come una voce mistica, solenne, che pareva venire da oltre tomba, da cime altissime storiche e morali, e si andasse via via perdendo al nostro occhio ed alla nostra memoria; da quelle cime altissime, dove sotto la verga del pallido Genovese scaturì un rivo, che oggi è divenuto la fiumana della vita della nuova Italia. E là su quelle cime, semmai a spirito di poeta o di popolo sorrida continuazione d'idealità oltre la tomba, potrà contemplare il grande spirito di Aurelio Saffi conversante colle ombre di coloro che furono i grandi fattori della patria; lassù di dove si affacciarono a riguardare l'immensa sottostante necropoli d'Italia ed ebbero il sogno di trasformarla in un popolo di vivi. Nessuno di noi certo può andar lassù a coprire quelle grandi figure colle vesti foggiate nelle nostre piccole menti: nessuno di noi cerchi di farli discendere per mischiarli alle nostre piccole lotte o ai nostri piccoli scopi.

Io dico, l'affermo, ch'essi furono amati per ciò che vissero, per ciò che furono, per ciò che sentirono: che la vita italiana è abbastanza ampia, abbastanza vasta, perchè tutti i suoi grandi vi abbiano posto ciascuno col piedistallo degno di lui con l'epigrafo, che gli spetta, con la gloria della sua veste, della sua bandiera. Come i colori più diversi di un monte, i contrasti più accesi delle sue tinte al viaggiatore in lontananza si fondono, così la grande vita di un popolo vuole i più accesi contrasti. Felle chi crede cancellarli ed ignora la suprema armonia che da quei contrasti sorgerà e apparirà maestosa nella storia ai secoli riguardanti da lontano. Perciò rendo grazie da questi banchi in specie al nostro amato presidente che qui in questa Camera in nome di tutti noi rese onore alla memoria di Aurelio Saffi che alla gloria del passato devoto, del presente consigliere sereno, nella sua fede visse, e morì nel compianto universale della patria. (*Approvazioni*).

Cavalletto. Ma benissimo!

Commemorazione del deputato Franzosini e dell'ex-deputato Patruccelli della Gattina.

Presidente. Amaramente mi duole di dover fare alla Camera un'altra dolorosa comunicazione. Un telegramma del console generale d'Italia in Nizza Marittima recava ieri l'altro a questa Presidenza l'infausta notizia che il nostro collega, onorevole Franzosini, era deceduto lo stesso giorno in quella città, ove egli trovavasi da poco tempo, presso alcuni suoi congiunti. Il triste, improvviso annunzio non può non destar nell'animo nostro il più vivo rammarico.

Carlo Franzosini fu eletto deputato del collegio di Pallanza nella 14ª Legislatura; nella 15ª e nella presente, egli rappresentava il 1º collegio di Novara.

Nato ad Intra, sulle rive del Lago Maggiore, egli contribuì grandemente allo sviluppo della fiorente industria di quella ridente città; ebbe una importante, continua parte in quell'Amministrazione comunale ed in quella provinciale, s'occupò con amore, con zelo, con costante disinteresse, della pubblica cosa; d'animo generoso e benefico, si valse del largo consenso per operare il bene con ispirito di carità e di modestia.

L'onorevole Franzosini godeva la più alta stima e la piena fiducia dei suoi concittadini, ed egli era da noi altrettanto stimato ed amato. La sua cordialità, i suoi modi affabili, cortesi e ad un tempo distinti, la bontà dell'animo che in lui si rivelava quasi inconsciamente, gli avevano assicurato l'amicizia e l'affetto di quanti l'avvicinavano. Carlo Franzosini sapeva ispirare questi sentimenti anche per la nobiltà del suo carattere, per la sua rettitudine, per il suo sincero patriottismo, per i suoi liberali principii, per la sua profonda devozione al Re ed alle nazionali istituzioni. Egli rese alla patria, in più contingenze, non lievi servizi, nè se ne diede mai vanto; si compiaceva, piuttosto, che ciò fosse dagli altri ignorato; gli bastava la coscienza d'aver adempiuto al suo dovere. È questo il pregio delicato degli animi veramente nobili.

L'onorevole Franzosini, sempre rispettoso delle altrui opinioni, usava a tutti la meritata deferenza, rimanendo fermo nei suoi convincimenti, sallissimo nei suoi sentimenti. L'amicizia devota, affettuosa ch'egli professò al compianto Agostino Deoretis, ch'egli non smise anche dopo la dolorosa perdita dell'uomo insigne, onora l'animo e il carattere di Carlo Franzosini.

Onorevoli colleghi, non è dato a tutti poter

lasciare una traccia luminosa del loro passaggio nella vita pubblica; le impressioni che, d'altronde, della vita pubblica rimangono, non sempre appagano il giudizio di tutti. Le sole virtù civili, il bene operato, la modestia, la bontà del cuore, la rettitudine, l'integrità della vita assicurano l'imparziale giudizio e la lode universale. Di queste doti e di queste virtù l'onorevole Franzosini era largamente fornito; e la lode che noi gli tributiamo raccoglierà il consenso di quanti lo conobbero e con noi l'apprezzarono. Questa lode, unita al nostro rimpianto, accompagni la sua memoria e possa riescire di qualche sollievo al dolore della desolata sua consorte. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Trompeo. Non vedendo presente in questo momento alcuno dei deputati del primo collegio di Novara, al quale il compianto Franzosini apparteneva, ho sentito il dovere di sorgere io che pure appartengo a quella provincia per associarmi alla pietosa ed eloquente commemorazione che dello estinto collega ha fatto il nostro illustre presidente.

Carlo Franzosini fin dalla sua prima gioventù, amò ardentemente la patria e per essa fece sacrifici non pochi.

Carlo Franzosini disimpegnò sempre onestamente e operosamente, oltre a quello della deputazione, molti altri uffici amministrativi nella sua provincia, dov'era grandemente amato e rispettato e dove la morte di lui sarà lungamente rimpianta. In mezzo alle molteplici cure dei pubblici negozi l'onorevole Franzosini trovava ancora tempo di coltivare valentemente la bellissima fra le arti dei campi, quella dei fiori.

Quest'arte così nobile e vaga, sulle native ridenti sponde del suo caro Verbano, egli portò al più alto grado di perfezione, per varietà e leggiadria, ed è universalmente ammirata; essa sta là ad affermare la gentilezza dell'animo suo e a fare sempre più ricordare e benedire la memoria di Carlo Franzosini.

Deponiamo ora anche noi un fiore, un mesto fiore sulla sua tomba, e mandiamo alla desolata vedova una parola di conforto e di compianto. (*Approvazioni*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Zanardelli, ministro guardasigilli. Il Governo si associa alle parole di compianto pronunziate dall'illustre nostro presidente e dall'onorevole de-

putato Trompeo, memore anche esso che presso di noi furono sempre apprezzate le doti di bontà dell'animo, di rettitudine del carattere e di patriottismo sincero e costante del perduto nostro collega Franzosini. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Binaldi.

Rinaldi Antonio. È quasi un mese che moriva a Parigi il chiarissimo Petruccelli della Gattina. Poiché appartenne alla Camera italiana, permettano gli onorevoli colleghi, che, anche in nome degli altri deputati della provincia di Basilicata, io lo rammenti con brevi parole.

Petruccelli della Gattina ebbe grande versatilità d'ingegno, animo invitto, propositi incolmabili di libertà.

Nato in Moliterno, che fu la patria del grande giureconsulto Domenico Cassini, si votò agli studi liberali, ed ebbe presto a soffrire le più fiere persecuzioni politiche.

Fuggito all'estero, portò la luce del suo sapere e delle sue calde discussioni a Londra e a Parigi.

È giusto, pare a me, che la Camera italiana ricordi con onore questo carattere indomabile e fiero, sdegnoso di tutto ciò che non gli paresse giusto, non curante dei favori e degli arbitrii; e che non solo coi libri, ma dalla tribuna parlamentare e su per i giornali sostenne sempre virilmente i principii di libertà, morendo in condizioni di non lieta fortuna su terra straniera, e potendosi dire di lui, come dell'Alfieri disse il Leopardi:

Disdegnando e fremendo, immacolata
Trasse la vita intera.

(*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Anch'io fuic ollega dell'onorevole Petruccelli della Gattina nei giorni in cui con ardente costanza sosteneva in questa Camera i principii della libertà e della democrazia. Perciò di tutto cuore mi associo alle parole del mio amico Rinaldi, e nessuno di noi potrà dimenticare il vigoroso polemista, il quale, prima ancora d'essersi illustrato nel giornalismo italiano e straniero, si era mostrato ardimentoso patriota nei Parlamenti della Rivoluzione, e nelle stesse celebri barricate del 15 maggio; avendo così dimostrato che ad ogni prova il suo patriottismo era temprato, e fino al giorno della sua morte rimase indomito sulla breccia a combattere per la patria o per la libertà. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Come rappresentante del primo collegio della Provincia in cui nacque l'onorevole Petruccelli della Gattina, io sento il dovere di mandare un saluto a Lui che appartenne alla schiera dei veri patrioti, dei veri precursori dell'unità della Patria e che morì in terra straniera non circondato dagli onori che meritava il suo nome.

Valga il tardivo omaggio del Parlamento italiano a commemorare la sua memoria, che lascia pegno di gratitudine e di esempio in tutta la Provincia, che lo vide nascere.

Presidente. Onorevole Branca, Ella non può dire che si tratti di omaggio tardivo da parte del Parlamento. Se Ella voleva farne la commemorazione, poteva chiedere prima di parlare.

La Camera, del resto, si associa al tributo di rimpianto che l'onorevole Rinaldi Antonio ha reso alla memoria di Petruccelli della Gattina.

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Onorevole signor presidente, io non sono stato spinto da alcun sentimento di censura verso il Parlamento; io ho solo osservato che l'onorevole Petruccelli della Gattina, come tutti i patrioti che hanno appartenuto alla schiera dei precursori d'Italia, è stato assai poco onorato in vita. Ora che è morto, e che è stato commemorato presso tutte le nazioni, è bene che arrivi, sebben tarda, la nostra parola di conforto a quella memoria benedetta. (*Approvazioni*).

Dichiarazione di vacanza di un seggio nel II Collegio di Bologna.

Presidente. Dall'onorevole Musini, mentre erano sospesi i nostri lavori, è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Onorevole sig. Presidente.

“ Ricevo la di lei pregiatissima lettera in cui mi comunica che, in seguito alla proposta dell'onorevole Bonacci, cui si associava l'onorevole Imbriani, la Camera si compiaceva di non accettare le mie dimissioni, accordandomi un congedo di tre mesi.

“ Mentre ringrazio di gran cuore gli onorevoli colleghi Imbriani e Bonacci, e la Camera, sento il dovere di perseverare nel mio proposito e mantenere le mie dimissioni, anzitutto per coerenza di carattere, e poi per affermare ancora una volta la solidarietà che intendo mantenere, in ogni e qualunque caso, non solo con

Andrea Costa, ma col partito che egli rappresenta ed a cui io mi onoro di appartenere.

“ Con la più perfetta osservanza

“ Di Lei, onorevole sig. Presidente

“ *Devotissimo*

“ Luigi Musini ”

Do atto all'onorevole Musini delle sue rinnovate dimissioni e dichiaro vacante un seggio nel secondo collegio di Bologna.

Comunicazioni di note di variazioni.

Presidente. Durante la sospensione dei lavori parlamentari è pervenuta la seguente lettera del ministro del tesoro:

“ Roma 14 aprile 1890.

“ Riconoscintasi l'opportunità di proporre alcune variazioni agli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio, nonchè a quello dell'entrata, per l'esercizio 1890-91, il sottoscritto, stante la proroga dei lavori parlamentari, si prega rimettere direttamente a codesta eccellentissima Presidenza i 4 uniti prospetti dimostranti le variazioni in parola, con preghiera di comunicarli all'onorevole Commissione generale del bilancio, affinchè essa possa tenerne conto nelle relazioni che sarà per presentare sugli stati di previsione predetti.

“ *Il ministro*

“ Giolitti. ”

Questo note di variazioni furono già trasmesse alla Giunta generale del bilancio, e sono già state stampate e distribuite.

Dal ministro del tesoro è pervenuta anche quest'altra lettera:

“ Roma, 22 aprile 1890.

“ Con la recente legge 6 aprile 1890 n. 6775 (serie 3ª) venne approvata una nuova convenzione conclusa il 17 febbraio u. s., fra il Ministero delle poste e dei telegrafi e la ditta Pirelli per la costruzione, l'immersione e la manutenzione di un cavo telegrafico sottomarino dalle coste della Sicilia, presso Palermo, fino a raggiungere il cavo attuale Napoli-Ustica.

“ Per effetto di tale convenzione, nella parte ordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1890-91, deve essere inscritto al capitolo n. 43 (nuova

numerazione) la somma di lire 15,000, corrispondente all'annualità stabilita con la ditta appaltatrice per il servizio sopraccennato, ed eliminare dal capitolo n. 37 una somma uguale a compenso della detta spesa.

“ Allo scopo pertanto di comprendere gli effetti finanziari della legge in parola nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, il sottoscritto si prega rassegnare a codesta Eccellentissima presidenza l'annessa nota di variazioni, affinchè si compiaccia di rimetterla alla onorevole Commissione generale del bilancio, la quale, per essere già stata presentata la relazione sullo stato di previsione suddetto, potrà tenerne conto all'atto della discussione del medesimo.

“ *Il ministro*

“ Giolitti. ”

Anche questa nota di variazione fu trasmessa già alla Giunta generale del bilancio, e la sottogiunta relativa al bilancio delle poste e telegrafi riferirà sulla medesima. È già stata stampata e distribuita.

Bilancio speciale dell'Eritrea.

Presidente. Dal ministro del tesoro è pervenuta quest'altra lettera:

“ Roma, addì 22 aprile 1890.

“ Il sottoscritto si onora di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza il bilancio speciale della colonia Eritrea, con preghiera di volere comunicarlo alla Commissione generale del bilancio a scioglimento della riserva fatta nella nota di variazione n. 62^{ter}, allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per 1890-91 presentata alla Camera nella seduta del 28 marzo 1890.

“ Il bilancio medesimo è accompagnato da una breve nota illustrativa, alla quale è pure unito il nuovo disegno di legge per l'approvazione del detto stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per 1890-91, che dovrebbe essere sostituito a quello già presentato il 30 novembre 1889.

“ *Il ministro*

“ Giolitti. ”

Questa nota di variazione del bilancio della colonia Eritrea in sostituzione dell'altro bilancio già presentato fu comunicata alla Giunta generale del bilancio, e sarà stampata e distribuita.

Amministrazioni comunali disciolte.

Presidente. Dal Ministero dell'interno è pervenuta la seguente lettera:

“ Roma, addì 17 aprile 1890.

“ In conformità al disposto dell'articolo 268 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col regio decreto 10 febbraio 1889 n. 5921, pregiomi trasmettere all' E. V. un elenco dei Comuni, le cui amministrazioni sono state sciolte nel primo trimestre del corrente anno.

“ Al detto elenco vanno unite le relazioni, nelle quali sono indicati i motivi che hanno determinato lo scioglimento delle Amministrazioni comunali.

“ *Pel ministro*

“ A. Fortis. ”

Questo elenco dei Comuni le cui amministrazioni sono state sciolte, verrà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la istituzione di scuole superiori di architettura.

Questo disegno di legge già ebbe l'approvazione del Senato del regno; prego la Camera di volerlo dichiarare d'urgenza.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

(*L'urgenza è ammessa*).

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

Quartieri, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Alario, Alimena, Andolfato, Bonardi, Bovio, Broccoli, Brunialti, Buonomo, Capilongo, Cefaly, Ceraolo-Garofalo, Chiapusso, Chiaradia, Coccozza, Colaianni, Colombo, Comini, Corvetto, Curioni, De Bassecourt, Di Belmonte, Di San Giuliano,

Fagioli, Farina Luigi, Farina Nicola, Fili-Astolfone, Flaùti, Fortis, Frola, Fulci, Gerardi, Inviti, Lacava, Lagasi, Lovito, Lucca, Mariotti Ruggiero, Massabò, Mensio, Morelli; Pandolfi, Pelloux, Perroni-Paladini, Picardi, Pompilj, Ricci Agostino, Sacchi, Sanvitale, Seismit-Doda, Suardo, Tajani, Taverna, Toaldi, Trompeo, Ungaro, Villa.

Ufficio II.

Amato Pojero, Arnaboldi, Baccarini, Baccelli Augusto, Bonacci, Bonajuto, Borromeo, Bottini Enrico, Cavalli, Cavallotti, Coralli, Chiara, Chimirri, De Blasio Luigi, De Cristofaro, De Lieto, De Riseis, De Rolland, De Simone, Diligenti, Di San Donato, Elia, Figlia, Florena, Forcella, Franchetti, Galli, Gianolio, Giudici Gio. Battista, Grimaldi, Indelicato, Indelli, Lorenzini, Mazziotti, Melodia, Palomba, Panizza, Papadopoli, Paroncelli, Pascolato, Pelosini, Pugliese-Giannone, Pullè, Quattrocchi, Rosano, Sagarriga, Sigismondi, Silvestri, Tenani, Toscanelli, Toscano, Tubi, Turbiglio, Vigna, Visocchi, Zeppa.

Ufficio III.

Agliardi, Armirotti, Balestra, Barazzuoli, Basi, Bastogi, Bertolotti, Bonfadini, Buccerilanza, Bufardeci, Cadolli, Calciati, Carrozzini, Castoldi, Cavalletto, Cerruti, Chiala, Chigi, Clementi, Coffari, Crispi, Curcio, De Bernardis, Della Rocca, De Seta, Di Belgioioso, Di Collobiano, Fazio, Franzì, Gastani Roberto, Gallo, Garelli, Garibaldi Ricciotti, Ginori, Giovannini, Gorio, Maluta, Marchiori, Marselli, Meyer, Paiserra, Pavoni, Raffaele, Randaccio, Rocco, Romano Adelelmo, Ressi, Ruspoli, Santi, Siacci, Summonte, Tedeschi, Tegas, Tommasi-Crudeli, Zanolini, Zucconi.

Ufficio IV.

Anzani, Arbib, Boselli, Casati, Cavallini, Cibrario, Compans, Coppino, Cremonesi, D'Ayala-Valva, De Mari, Di Baucina, Di Sant'Onofrio, Facheris Falconi, Gagliardo, Gandolfi, Gangitano, Geymet, Grassi Paolo, Levanti, Luchini Odoardo, Luzzatti, Maldini, Martini Giov. Battista, Materi, Meardi, Merzario, Morin, Oddone, Panunzio, Parona, Pasquali, Pavoncelli, Peruzzi, Petriccione, Petronio, Plastino, Quartieri, Raccchia, Ricci Vincenzo, Ricotti, Rinaldi Antonio, Riola, Rubichi, Ruggi, Salandra, Simeoni, Solimbergo, Sorrentino, Spirito, Tondi, Trinchera, Vendramini, Vollaro.

Ufficio V.

Adamoli, Baccelli Guido, Balenzano, Berio, Briganti-Bellini, Cafiero, Caldesi, Campi, Capone, Colonna-Sciarra, Del Giudice, Di Blasio Scipione, Di Marzo, Fabbricotti, Faina, Falsone, Favale, Ferracciù, Ferrari Ettore, Finocchiaro-Aprile, Galimberti, Gallotti, Gamba, Giolitti, Giordano-Apostoli, Giordano Ernesto, Giusso, Grossi, Guglielmi, Lanzara, Luporini, Mazzoleni, Mel, Mel-lusi, Miceli, Miniscalchi, Nasi, Nicotera, Nocito, Palizzolo, Pellegrini, Penserini, Pianciani, Plebano, Pozzolini, Romanin-Jacur, Romano Giuseppe, Salaris, Solinas-Apostoli, Tabacchi, Tasca, Tomassi, Torrigiani, Vayra, Vigoni.

Ufficio VI.

Amadei, Antoci, Arcoleo, Aventi, Baglioni, Bobbio, Borgatta, Borrelli, Brin, Bruschettoni, Buttini Carlo, Caetani, Carmine, Chiaves, Chiesa, Cocco-Ortu, Compagna, Cordopatri, Cucechi Francesco, D'Adda, De Blasio Vincenzo, De Renzi, Di Camporeale, Di Gropello, Fabris, Ferri, Florenzano, Gabelli, Gatti-Casazza, Gentili, Grassi-Pasini, Lucchini Giovanni, Magnati, Martini Ferdinando, Moneta, Morini, Mosca, Mussi, Nanni, Pantano, Parpaglia, Patamia, Pierotti, Rizzardi, Sacconi, Sanguinetti Adolfo, Sardi, Speroni, Sprovieri, Torraca, Vastarini-Cresi, Velini, Villa, Zainy, Zanardelli.

Ufficio VII.

Angeloni, Barracco, Basteris, Bianchi, Branca, Capoduro, Capozzi, Carnazza-Amari, Chinaglia, Cittadella, Costantini, Damiani, D'Arco, De Dominicis, Della Valle, Demaria, De Pazzi, Dini, Di Pisa, Ellena, Ercole, Ferraris, Filopanti, Franceschini, Gherardini, Giovanelli, Guglielmini, Lay, Lazzarini, Luciani, Lunghini, Luzi, Maffi, Marin, Marzin, Morra, Napodano, Novelli, Panattoni, Pellegrino, Piacentini, Placido, Poli, Polvere, Reale, Righi, Rinaldi Pietro, Rizzo, Sacchetti, Sonnino, Testa, Tittoni, Turi, Vaccai, Zuccaro.

Ufficio VIII.

Albini, Auriti, Badalonj, Badini, Baldini, Baroni, Basetti, Benedini, Bertana, Brunicardi, Cagnola, Calvi, Cambay-Digny, Carrelli, Cavalieri, Cipelli, Coccapieller, Comin, Costa Alessandro, Del Balzo, Delvecchio, Di Breganze, Di San Giuseppe, Faldella, Fornaciari, Francica, Garavetti, Genala, Giampietro, Lazzaro, Levi, Maranca-Antinori, Mariotti Filippo, Maurogonato, Mazza, Minolfi, Modestino, Mordini, Moscatelli,

Narducci, Palitti, Passerini, Peirano, Pignatelli, Puglia, Riccio, Roux, Rubini, Sanguinetti Cesare, Sani, Saporito, Serra, Sola, Vacchelli, Vendemini.

Ufficio IX.

Araldi, Balsamo, Barsanti, Berti, Bertollo, Billi, Bonasi, Bonghi, Canevaro, Canzi, Cappelli, Carcano, Cardarelli, Castelli, Caterini, Conti, Cucchi Luigi, Cuccia, Curati, De Zerbi, Di Broglio, Di Rudini, Dobelli, Episcopo, Fabrizj, Fani, Ferrarini Luigi, Fortunato, Gianturco, Imbriani-Poerio, La Porta, Lucifero, Lugli, Marcatili, Marcora, Mattei, Nicoletti, Nicolosi, Odescalchi, Orsini-Baroni, Palberti, Papa, Pellegrini, Petroni Gian Domenico, Peyrot, Prinetti, Raggio, Roncalli, Scarselli, Sciacca Della Scala, Senise, Teti, Tortarolo, Valle, Villani.

Discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'anno 1890-91.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91.

L'onorevole Del Giudice, relatore di questo bilancio, ha telegrafato di non poter intervenire alla Camera perchè ammalato. Siccome la Camera non potrebbe procedere altrimenti nei suoi lavori, il presidente della Giunta generale del bilancio, onorevole Grimaldi, si è assunto l'incarico di sostenere la discussione di questo bilancio.

Do lettura dell'articolo unico di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

La discussione generale è aperta sull'insieme del bilancio.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Nella stampa della relazione del mio onorevole amico Del Giudice è incorso un errore. Alla pagina 41, sub-allegato, A nell'enumerare le classi transitorie degli aiutanti postali è stata dimenticata quella che porta la cifra dello stipendio di 2800 lire; quindi fra le due cifre di 2500 e 3100, biso-

gna aggiungere quella di 2800, che è pure in un allegato del bilancio.

Poi alla pagina 44 dello stato del personale degli aiutanti postali, alla colonna quinta linea settima, dove dice: stipendio, 2400 deve dire 2500 (pagina 44 sub-allegato A).

Inoltre ho da fare due altre osservazioni; la prima è che vi è una variazione testè comunicata dall'onorevole nostro presidente, ad un capitolo del bilancio: cioè bisogna togliere 15,000 lire da un capitolo ed aggiungerle ad un altro. Quando saremo alla discussione dei capitoli, lo ricorderò alla Camera. L'altra è che in fondo alla relazione della Giunta generale del bilancio è una appendice che riguarda la spesa del bilancio coloniale per l'Eritrea, nella somma di 482,820 lire, che si toglie dal bilancio delle poste e dei telegrafi e si passa a quello degli affari esteri.

Fatte queste osservazioni, che riguardano piuttosto rettificazioni che altro, io non ho da dire di più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Grimaldi, presidente della Commissione. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi chiede alla Camera che vengano fatte due rettifiche ad errori puramente tipografici incorsi negli allegati alla relazione del nostro collega Del Giudice. La Commissione consente in queste due rettifiche, e ripete che derivano interamente da errori tipografici.

Consente del pari nelle due modificazioni che poi d'accordo col ministro verranno proposte nei due capitoli, modificazioni che non portano alcuna variazione di spesa, perchè si tolgono lire 15,000 da un capitolo per passarle ad un altro.

Infine l'onorevole ministro ricorda che alla relazione è aggiunta un'appendice, e la ragione di questa appendice è la seguente: L'onorevole Del Giudice aveva già presentato la sua relazione alla Camera, dopo essere stata debitamente approvata dalla Giunta generale del bilancio. Nella stessa tornata in cui fu presentata la relazione, il ministro del tesoro presentò una nota di variazioni. Questa nota di variazioni tende a togliere talune spese al bilancio delle poste per passarle a quello degli esteri, spese relative alla colonia Eritrea. Ora per non perdere tempo, e fare una nuova relazione, perchè la prima era tuttora in bozze tipografiche, si è aggiunta un'appendice, la quale rende conto alla Camera di questa ultima nota di variazioni.

Questo doveva dichiarare alla Camera, alla quale chiedo scusa in nome dell'onorevole Del

Giudice della sua assenza, perchè trovasi ammalato. Sono quindi costretto a dover io, in sua vece, fungere da relatore di questo bilancio.

Presidente. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

Branca. Io debbo rivolgere una preghiera all'onorevole presidente della Camera.

In questo momento in cui si parla tanto di economie e di finanza, tutti intendono che la discussione dei bilanci è la più importante d'ogni altra; e tutti intendono altresì che se quando dobbiamo discutere i bilanci ci vengono presentate modifiche di cifre e note di variazioni, la discussione dei bilanci medesimi diventa illusoria, e meglio varrebbe, in questo caso, che il Ministero domandasse un voto di fiducia pei bilanci e che noi votassimo una specie d'esercizio provvisorio.

Premessa questa osservazione, io debbo domandare all'onorevole presidente della Commissione del bilancio parecchi schiarimenti, inquantochè le cifre segnate nella relazione del mio amico Del Giudice, a cui ho molta stima, danno luogo a frequenti contraddizioni.

L'onorevole Del Giudice scrive infatti a pagina 4 della sua relazione:

“ Voi sapete, che le entrate che danno le Poste e i Telegrafi crescono ogni anno senza arrestarsi neanche nei periodi di lunghe e gravi perturbazioni economiche, come quella che purtroppo travaglia da qualche tempo l'Italia. ”

E più sotto soggiunge:

“ Però va notato, che dal capitolo 20 sono state detratte le lire 710,416.67 della convenzione con la Società peninsulare ed orientale, che scadrà al 31 luglio prossimo. Qualora il disegno di legge di proroga della convenzione, già presentato, venisse approvato, dovrebbe la somma suddetta reintegrarsi; e così la maggiore spesa effettiva per l'esercizio 1890-91 importerebbe, su quella dello esercizio in corso, lire 1,000,449. ”

Da ciò, adunque, risulta che, mentre tanto si parla di economie, per questo bilancio si propone un aumento di spesa di oltre un milione. Si dice, è vero, che la maggiore spesa è pareggiata da una maggiore entrata.

Ma avendo io esaminato le somme finora riscosse pel servizio postale, e fatta la proporzione pei mesi che ancora rimangono, risulta che il provento delle poste sarà, per l'esercizio 1889-90, inferiore di circa un milione alle previsioni, mentre si parla di sviluppo di entrate per giustificare sul bilancio che ora si discute un aumento di spesa di circa 700,000 lire. (*Interruzione dell'onorevole Grimaldi.*)

Passiamo ai telegrafi, perchè è appunto qui, onorevole amico Grimaldi, che desideravo chiedere schiarimenti all'onorevole Del Giudice il quale asserisce che i telegrafi sono in aumento, e scriveva anzi in una pagina della sua relazione la cifra precisa di 208,000 lire di aumento pel primo semestre. Ora tengo qui sott'occhio il conto del tesoro pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile; e da questo risulta che il provento dei telegrafi dal luglio 1889 a tutto marzo 1890 fu di lire 10,253,627, mentre dal luglio 1888 a tutto marzo 1889 era stato di lire 10,541,000; differenza 287,000 lire in meno. È vero che anche in questo prospetto del Ministero del tesoro vi è qualche errore di cifre; ma io non ho che farci: ed è perciò che, senza fare altre osservazioni, attendo gli schiarimenti del presidente della Giunta del bilancio, perchè naturalmente non si può discutere che in base ai documenti che si hanno sott'occhio. E vado avanti.

Si parla delle spese sostenute pel palazzo delle poste, e si fa un conto con cui si dimostra che le spese o pagate o prossime a pagare ammontano a 142,000 lire: ma poi si aggiunge che queste spese dovranno continuare negli esercizi venturi, tacendo però a quale cifra complessiva si preveda che debbano giungere.

E non basta. A pagina otto della relazione si scrive come economia di pigioni già ottenuta una diminuzione di lire 27,000; ma a pagina sette la diminuzione apparisce di sole lire 22,000. Insomma, per quanto mi sia ingegnato di mettere in raffronto le cifre (sarà forse per effetto della mia incompetenza) non ho trovato che quelle della Giunta generale del bilancio siano armoniche, e perciò vorrei qualche spiegazione in proposito, affinchè si possa sapere precisamente, rispetto all'entrata ed alla spesa pel Ministero delle poste e dei telegrafi, se l'aumento dell'entrata sia superiore o no all'aumento della spesa.

Desidero poi di conoscere quali siano i criterii adottati per le costruzioni nel palazzo delle poste e dei telegrafi, giacchè la relazione stabilisce che queste spese dovranno continuare nei futuri esercizi. E infine desidero di sapere dall'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio se le ultime variazioni rientrano nei concetti della Giunta stessa, dal momento che nulla è detto intorno a tale questione.

Io mi fermo a queste osservazioni, e mi auguro che il fertile ingegno dell'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio possa risolvere le non piccole contraddizioni in cui è caduto il suo collaboratore per il bilancio delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Onorevole Branca, Ella mi ha rivolto non dirò un rimprovero, ma un'osservazione...

Branca. Una semplice preghiera.

Presidente... che certamente non posso non accogliere. Io mi associo a lei nell'esprimere il desiderio che, quando occorra di fare qualche variazione alle note già iscritte in bilancio, la Camera ne debba essere avvertita prima affinchè ne possa prendere cognizione. E perciò se l'onorevole Branca chiederà che si sospenda di discutere i capitoli intorno ai quali è proposta una variazione, mi associerò alla sua richiesta ed interrogherò la Camera in proposito.

Branca. Trattandosi del minimo dei bilanci, io non intendo di fare la proposta di sospendere la discussione dei capitoli. Ringrazio l'onorevole presidente delle sue dichiarazioni, e desidero che le sue parole, di tanto più autorevoli delle mie, valgano di monito al Governo affinchè la discussione dei bilanci sia seria.

Presidente. Io credo intanto di dover ricordare alla Camera che molte note di variazioni a diversi bilanci furono presentate durante quest'ultima sospensione di lavori parlamentari. Fu pure presentato il bilancio della colonia Eritrea che è stato profondamente modificato. Questo ho voluto ricordare alla Camera, affinchè gli onorevoli deputati vogliano prendere cognizione di queste modificazioni, e non sorgano poi osservazioni che sarebbero intempestive.

L'onorevole ministro dello poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Branca, ha, nel suo discorso, fatte tre osservazioni che si riferiscono al bilancio delle poste e dei telegrafi, ed ha sollevato una questione, che direi generale intorno alle note di variazioni.

Io ho creduto debito mio, sin da principio della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, di rilevare che vi erano due note di variazione. Una (e l'onorevole Branca dovrebbe saperlo) dipende da una legge che ultimamente la Camera ed il Senato hanno votata: la legge, cioè, circa il cavo sottomarino tra Ustica e Palermo che importa la spesa di 15,000 lire; spesa, però, a cui il ministro delle poste e dei telegrafi, per non aggravare il bilancio, ha trovato modo di provvedere con uno storno da un capitolo all'altro, senza effettivo aumento di spesa. Ed ecco la prima nota di variazione.

La seconda nota di variazione è stata inviata da molti giorni alla Camera, prima che la relazione della Commissione del bilancio fosse pub-

blicata; e fu pubblicata nei primi giorni delle vacanze della Camera.

Solamente, come ha detto il presidente della Commissione generale del bilancio, non s'è creduto fosse il caso di fare un'altra relazione, ma bensì quello di un'appendice in cui appunto si riferisce intorno alla nota di variazione.

Quindi, pure per questa, parmi che non vi sia ragione alcuna di lamentarsi: tanto più considerando che anche questa nota di variazione si limita a togliere dal bilancio delle poste e dei telegrafi la somma di 482,820 per riportarsi nel bilancio degli affari esteri; ond'è un semplice passaggio da un bilancio all'altro, senza effettivo accrescimento di spesa.

L'onorevole Branca ha poi parlato di una maggiore spesa nel bilancio delle poste e dei telegrafi, confrontandola col provento dei servizi stessi.

Ora io debbo anzitutto rettificare quanto ha detto l'onorevole Branca relativamente alle entrate. L'entrata delle poste provvista per l'esercizio 1889-90 era di lire 46,500,000: l'entrata accertata dal primo luglio 1889 a tutto marzo 1890 è di 34,415,822. Aggiungendo a questa cifra l'entrata presunta a tutto giugno col criterio proporzionale, si ha un totale di lire 45,250,000.

Vi sarebbe dunque fra l'entrata prevista e l'entrata accertata del corrente esercizio la differenza di più di un milione in meno, come aveva già notato la Commissione del bilancio quando si trattò del bilancio dell'entrata.

Ma faccio rilevare alla Camera che questa entrata, benchè inferiore alle previsioni, rimane pur sempre superiore di lire 1,177,000 allo accertamento del 1888-89. E se in quest'anno finanziario non si è raggiunta la previsione, l'onorevole Branca sa bene che ciò dipende dalle generali condizioni economiche del paese e forse anche dall'esecuzione dell'ultima legge postale che diminuì alcune tasse.

Anche nel servizio dei telegrafi, pei quali era prevista un'entrata di 13,250,000 lire, secondo i dati che ho sino a tutto marzo, l'accertamento arriva a lire 9,394,458 ed in proporzione fino al 30 giugno a lire 13,100, cioè con una diminuzione di 150,000 lire di fronte alla previsione; ma anche questa somma messa in paragone con l'esercizio 1888-89, offre per l'esercizio del 1889-90 un maggiore introito di lire 1,066,500. Di più, per contributo di diversi nelle spese telegrafiche, abbiamo ancora un aumento di entrata di 25,000 lire.

Io ho voluto ricordare tutto questo alla Camera, perchè non sarebbe nè esatto, nè giusto il

dire che le poste ed i telegrafi non hanno dato un aumento di entrata. Si potrà dire che il loro provento è rimasto inferiore alla previsione; ma rimane pur sempre il fatto che il provento dell'esercizio 1889-90 è superiore a quello dell'esercizio 1888-89, cioè che, nell'esercizio in corso, le poste daranno lire 1,177,000, ed i telegrafi lire 1,066,000 in più dell'esercizio passato.

L'onorevole Branca ha poi detto che questo bilancio presenta un aumento di spesa in confronto dell'esercizio scorso. Dal punto di vista contabile io sono d'accordo coll'onorevole Branca. Ma avrei desiderato che l'onorevole Branca avesse detto anche le ragioni di quest'aumento.

Una parte di questa maggiore spesa me l'ha imposta la Camera, onorevole Branca. Ricorderanno tutti la questione degli aiutanti postali e degli agenti subalterni, pei quali la Camera votò una maggiore spesa di lire 486,510 con un ordine del giorno della Commissione generale del bilancio: ed io ho obbedito a quest'ordine del giorno, ritenendo che gli ordini del giorno della Camera debbono eseguirsi.

L'onorevole Branca avrebbe pur dovuto ricordare un'altra ragione di quest'aumento: vale a dire le spese obbligatorie che, appunto perchè sono obbligatorie, non si possono togliere dal bilancio. E nel bilancio delle poste e dei telegrafi le maggiori spese obbligatorie, come per sessennii, quinquennii, quadriennii, indennità di residenza e simili, ascendono a lire 251,970. Come vede dunque la Camera, non è stato desiderio del ministro delle poste e dei telegrafi di accrescere il suo bilancio. Dappoichè chi ha l'onore di parlarvi, o signori, portò nell'esame del suo bilancio tutte le tradizioni che aveva nella Commissione generale del bilancio; e dove ha potuto fare economie sente di non aver mancato al suo dovere, o di averle fatte. Per esempio, nel bilancio dell'esercizio corrente io ho portato l'economia di circa 800,000 lire; e nel conto consuntivo (come l'onorevole Branca può rilevare dalla relazione dell'onorevole Buttini) risulta avere io ottenute un'altra economia di lire 663,000; ed in questo che ora discutiamo ho apportato ancora altre economie per lire 277,300 come dalla nota esplicativa che lo precede, economie investite ad incremento dei servizi.

Vede dunque la Camera che se si è accresciuta la spesa del mio bilancio, si è per queste necessità di spese obbligatorie, e più di tutto per obbedire a un ordine del giorno votato dalla Camera stessa.

Ed a proposito di quest'ordine del giorno, io ricordo a quelli che furono presenti alla di-

scussione del bilancio presentato dal mio predecessore nel 1887-88 e nel 1888-89 che la promessa agli aiutanti postali di migliorare la loro condizione, era stata fatta, prima che da me, dall'onorevole Saracco e dall'onorevole Perazzi.

Anzi vi è qualche cosa di più, cioè che quando io ho avuto l'onore di andare a presiedere il Ministero delle poste e dei telegrafi, ho trovato già nel bilancio proposta questa maggiore spesa per gli aiutanti postali; e se l'anno passato non fu approvata dalla Camera, la quale invece votò l'ordine del giorno sopradetto, si fu perchè parve opportuno che non si dovesse approvare l'organico allora presentato e che se ne dovesse presentare un altro. E così è passato un altro anno, senza che gli aiutanti postali vedessero migliorata la loro sorte.

L'onorevole Branca ha infine toccata una questione, che io veramente avrei desiderato di veder sollevata piuttosto durante la discussione dei capitoli. Intendo dire la questione della spesa per gli adattamenti del fabbricato del mio Ministero: spesa che ha dato luogo a tante dicerie, che davvero ringrazio l'onorevole Branca di aver portato la questione dinanzi alla Camera. Si disse che si erano spesi due milioni di lire, poi 1,500,000, poi 500,000 lire, e così via. Io non ho risposto a queste dicerie, perchè è nelle mie abitudini di non rispondere se non dinanzi a voi, onorevoli colleghi. Quando presentai alla Camera la relazione intorno ai servizi postali e telegrafici, non mancai di parlare di queste spese. Ma per coloro i quali non hanno potuto dare un'occhiata a quella relazione, specialmente all'appendice, io dirò per sommi capi quale sia la spesa fatta, e quale il risultato delle economie che si sono ottenute.

Come tutti sanno, quando fu costituito il Ministero delle poste e dei telegrafi, trovai che le diverse amministrazioni centrali che lo compongono erano divise in quattro località diverse.

L'ex-direzione generale delle poste stava al palazzo di via del Seminario; l'ex-direzione generale dei telegrafi al palazzo di San Silvestro; la ragioneria delle poste in un piano del palazzo Poli; la divisione dei pacchi postali in un'altra parte dello stesso palazzo; e finalmente la ragioneria dei telegrafi in un palazzo in via Due Macelli.

E qui aggiungo subito che per la sede della divisione dei pacchi postali, e per gli uffici di ragioneria delle poste e dei telegrafi, non trovandosi in locali demaniali, lo Stato pagava una grossa pigione.

Ora io ho creduto opportuno, nello interesse dell'amministrazione, di concentrare nel palazzo di via del Seminario tutti questi servizi, senza

chiedere nessuna maggiore somma, (prego la Camera di tener presente questo fatto) ma provvedendo con quelle somme stabilite nel bilancio, destinate alla manutenzione dei locali. Servendomi di queste somme, la spesa pei lavori del palazzo di via del Seminario ascende a 131,184 lire.

Ma si è detto: ma voi spenderete ancora. Ora io rispondo che la spesa è di lire 131,184 e che con questa somma io ho accomodato in modo il palazzo di via del Seminario da concentrarvi tutti i servizi attinenti al Ministero delle poste e dei telegrafi. Non si è speso di più; ne è ragionevole dire: vedremo nel consuntivo! Le leggi dello Stato non consentono di spendere od impegnare somme superiori a quelle che il bilancio assegna; ed io che ho portato, come dissi, nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi l'abitudine che aveva nella Commissione del bilancio, vi garantisco, signori, che nessuna maggiore somma apparirà nei bilanci consuntivi come spesa nel fabbricato delle poste e dei telegrafi.

Devesi però notare che la somma complessiva spesa per adattamento di locali postali e telegrafici ascende a 156,418 lire; poichè oltre quelli nel palazzo di via del Seminario, si sono fatti altri lavori in diverse località di Roma per accomodare altri uffici postali che erano finora in locali privati, e che io cercato di collocare in locali demaniali, raggiungendo così, per effetto di pigioni risparmiate, l'economia non indifferente di 64,000 lire; e nella relazione ho indicato nome per nome, casa per casa, la pigione che si pagava prima e che ora non si pagherà più.

Di fronte dunque a una spesa complessiva di 156,418 lire, sta un'economia annua di 64,000 lire per essere cessate le seguenti pigioni a carico del bilancio; cioè per la ragioneria delle poste e per la divisione dei pacchi che erano al palazzo Poli, si pagavano lire 22,000: per la ragioneria dei telegrafi in via Due Macelli, 5,000 lire; per l'ufficio dei pacchi postali, piazza Montecitorio, 9,600 lire; per l'ufficio in via della Vite, 5,400 lire; per l'ufficio telegrafico succursale, piazza della Cancelleria 420 lire di più che nel nuovo locale al Corso V. E.; per quello in piazza San Bernardo si pagarono 3000 lire; per quello in via Borgo Nuovo 1500 lire; per quello in Aracoeli, lire 1000; per quello in via dello Statuto, lire 1080; per la direzione compartimentale dei telegrafi, via Due Macelli, lire 6,240; per la sezione telegrafica, piazza Torretta di Borghese, 1020 lire; per l'ufficio postale succursale a Montecitorio, lire 2,160, e lire 6200 per l'affitto annuo che il Ministero dei lavori pubblici corrisponde pel locale dell'ufficio

tecnico di revisione, che ora sarà collocato in San Silvestro. E così in tutto la somma di lire 64,620 di pigioni che prima si pagavano e che ora non si pagheranno più. Riepilogando dunque, per il palazzo delle poste e dei telegrafi e per gli altri locali dove si sono collocati uffici postali o telegrafici si è spesa la somma di lire 156,418.81; comprendendovi anche i lavori di complemento che ancora si debbono compiere e si sono ottenute lire 64,620 annue di risparmio di pigioni.

La Corte dei conti ha approvato i decreti e mandati relativi; il Consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Consiglio di Stato hanno dato parere favorevole sui progetti, poichè, come ho prima detto, io mantengo nell'amministrazione delle poste e dei telegrafi la rigida osservanza delle leggi dello Stato. E ripeto che non si è fatta spesa e non si farà, la quale non abbia i fondi in bilancio, e che non sia approvata dai corpi consultivi stabiliti dalla legge.

Ma l'onorevole Branca ha detto ancora: badate, che nella relazione dell'onorevole Del Giudice si dice che altri lavori si debbono fare. Io prego l'onorevole Branca di attenersi a quello che dice il ministro in materia di spese. Io ho dichiarato che queste sono le spese fatte e non più, e che così ho potuto riunire nel Ministero delle poste e dei telegrafi tutti i servizi che erano divisi in quattro località, risparmiando anche al mio collega dei lavori pubblici la pigione che doveva pagare per alcuni uffici da lui dipendenti con sede in locali non del demanio, o che ora potrà trasportare nel palazzo di San Silvestro, occupando i locali che servivano ad uffici dipendenti dal mio Ministero.

Ma volendo anche ora trattare di quello che si potrà spendere in avvenire, darò alla Camera le necessarie spiegazioni.

Nel riattare il vecchio palazzo delle poste e dei telegrafi, si sono trovate vecchie lesioni dappertutto, che io ho dovuto far riparare, e muri pericolanti che si sono dovuti rafforzare, e la spesa relativa, soggiungo, è sempre compresa in quelle lire 156,418 di cui vi ho tenuto parola.

Ma si è trovato altresì che il palazzo mancava di fogne: ed io mi sono rivolto al direttore della sanità pubblica in Roma, pregandolo di venire in aiuto, non del Ministero delle poste e dei telegrafi, ma della sanità pubblica di quel rione, perchè le fogne che c'erano sono tutte ostruite da tempo immemorabile, e costituiscono un pericolo continuo per l'igiene pubblica.

Ora è chiaro che se questo risanamento dovrà farsi, occorrerà spendere del denaro. E perciò

dopo una visita degli ingegneri sanitari municipali e governativi, si vedrà ciò che si debba fare, non per il solo palazzo delle poste e dei telegrafi, ma per tutto il quartiere. Se il ministro vedrà che la spesa è limitata e potrà farsi resecando qualche cosa sui relativi capitoli del bilancio, la farà: in caso contrario, non mancherà di presentarsi avanti a voi, e tutto ciò indipendentemente dal fatto del Ministero delle poste e dei telegrafi, ma per un'opera di risanamento in nome dei principi dell'igiene pubblica, vi chiederà la somma occorrente, e se l'accorderete, l'opera si farà, altrimenti non si farà.

Quello che io posso garantirvi, o signori, è questo: che la somma di 156,418 lire è servita non per il solo palazzo delle poste e dei telegrafi, ma anche per collocare in locali demaniali, tutti gli altri uffici disseminati in Roma in locali privati, risparmiando complessivamente 64 mila lire ogni anno di affitti. E io spero che l'onorevole Branca, così rigido in materia di finanza, sarà il primo a riconoscere che non si può rimpiangere quella opera quando si è ottenuto questo risultato, anche a prescindere dal cresciuto valore degli stabili demaniali che certamente non è di poco momento.

Io non aggiungo altro, perchè credo di aver risposto a tutto quello che poteva riguardarmi. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io non ho voluto, nè intendo, discutere intorno al bilancio delle poste e dei telegrafi. Mancando l'onorevole relatore, mi si disse che lo avrebbe supplito l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio: e perciò ho domandato alcuni schiarimenti che non ho ottenuti.

Intanto però, dal momento che vengono messe innanzi nuove affermazioni, io debbo rettificarle.

Nella relazione della Giunta del bilancio, a pagina 8, si legge:

| | |
|---|---------------|
| “ Lavori eseguiti nel palazzo del Ministero e regolarmente pagati | L. 62,744.28 |
| Lavori in corso di esecuzione nel palazzo stesso, sui fondi stanziati nel bilancio in corso | ” 68,440. ” |
| Lavori eseguiti e pagati pel nuovo ufficio centrale dei pacchi a S. Silvestro | ” 10,982.66 |
| Totale | L. 142,166.94 |

Dunque non sono 68,000, ma sono 68,000 più 62,000: e poi vi sono altre lire 10,982.66.

Il totale è dunque di lire 142,166.94 che d'altronde non è esatto, perchè la spesa ascende, come è stato testè affermato a 157,000. E qui domando se sia possibile, senza previsione alcuna, di potere spendere questa somma: ecco la mia domanda pura e semplice.

Ma io debbo andare innanzi a fare alcune altre rettifiche.

Siamo d'accordo che la previsione di lire 46,500,000 si ridurrà effettivamente a 45,500,000 lire: quindi un milione di meno. Ma bisogna aggiungere che la prima previsione era in lire 47,500,000, e che la Giunta generale del bilancio, mostrandosi rigorosa negli apprezzamenti, la diminuì di un milione.

Si vede però che anche quell'apprezzamento fu molto largo, perchè si avrà nell'entrata un milione di meno. Guardiamo ora alle riscossioni delle poste e dei telegrafi. In nove mesi le poste hanno dato 490,000 lire di più, i telegrafi 287,000 lire di meno. Per cui per nove mesi abbiamo una differenza di 200,000 lire; se applichiamo la regola del tre, avremo in tutto l'esercizio 275,000 lire: e per essere larghi, 300,000 lire in più di quello che abbiamo avuto nell'anno precedente.

Ora sta il fatto che sopra un aumento di 300,000 lire di entrata accertata si basa un aumento di un milione di spesa sul venturo esercizio.

Ecco quale era la mia tesi. In un momento, in cui tutti parlano di economie, in cui uno dei più autorevoli membri del Gabinetto, l'onorevole Brin, ha annunciato un programma di economie, in uno dei minimi bilanci, mentre cresce l'entrata di sole 300,000 lire, si propone la spesa di un milione. Si dice: vi sono i voti della Camera. Ma la Camera ha votato molte cose e molte altre ne voterà. Ma io voglio vedere come farete a pagare le spese emergenti dai voti della Camera da voi stessi consigliati, domandati, od accettati quando le entrate scarseggiano.

Questa è la quistione. E ciò a prescindere da considerazioni in merito alla nuova spesa, specialmente per gli stipendi, essendo assai facile prevedere che dopo l'attuazione del nuovo organico, le grida saranno maggiori di prima, perchè gli aumenti vanno assai poco a beneficio della larga democrazia dell'amministrazione provinciale, o molto a beneficio dell'aristocrazia dell'amministrazione centrale: per cui dopo che si sarà spesa una somma non piccola, la quistione si troverà al punto in cui era prima.

L'altra quistione intorno alle spese fatte e da fare nel palazzo di via del Seminario trova la

sua base nella relazione dell'onorevole Del Giudice, dove leggo queste parole di colore oscuro:

« Ciò detto, non possiamo tacere che la rimanente parte del palazzo di via del Seminario, non per anco toccata, si trova in condizioni tutt'altro che soddisfacenti, così dal punto di vista dell'igiene come da quello della stabilità del fabbricato. Non crediamo occorrere qui fermarci a dirne le ragioni, pure osservando che sarà necessario provvedervi negli esercizi venturi. »

E le parole che sono state dette testè confermano tutto questo. Poichè dal momento che si parla di bonificazioni chi sa che non si trovi comodo d'ingrandire la piazza del Pantheon... (*Interruzione dell'onorevole ministro*). Con questo criterio delle bonificazioni e delle ricostruzioni non so dove si può andare a finire!

Ma io non intendo discutere nel campo del possibile e mi limito alle affermazioni della Giunta generale del bilancio.

Se la Giunta per la bocca del suo presidente dichiarerà che nessuno stanziamento vi sarà per gli esercizi futuri, che con questo non s'intende di dare alcuno affidamento, e che quando si presenteranno discuteremo le questioni, io non insisterò, mostrandomi, come tutti vedono, di facile contentatura, pur seguitando a deplorare che non sia presente l'onorevole Del Giudice il quale assai facilmente e molto prima mi avrebbe soddisfatto.

Un'ultima osservazione. Si magnifica in tutta la relazione l'innovazione del nuovo Ministero come quello che sviluppa i servizi, che accresce le entrate, e diminuisce le spese. Ora il fatto è questo: che dal 1876 in poi la progressione degli aumenti degli introiti provenienti dalle poste e dai telegrafi, mai è stata così meschina come in questo ultimo anno: e che di fronte a un aumento di entrata di 500 mila lire per l'esercizio 1888-89, c'è un aumento di spesa di un milione per l'esercizio 1890-91.

Se queste sono le economie che propone il Gabinetto, io le lascio giudicare alla Camera ed al paese che giudicherà e noi ed il Gabinetto. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Branca è padrone di dire quello che vuole, ma le cifre non dicono mezzo milione.

Branca. Ma è il conto del tesoro...

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma è inutile, onorevole Branca; ho qui i dati affi-

ciali e la regola del tre credo che la conoscano bene coloro che hanno presentato questi dati.

Ora l'accertamento del 1889-90, secondo i calcoli di quella regola del tre che abbiamo appreso sui banchi della scuola, dà di fronte al 1888-89 2,250,000 di aumento e non 500 mila lire.

Io ho dichiarato che l'accertamento del 1889-90 presenterà questa somma maggiore.

Se poi mettiamo a riscontro l'accertamento di questo esercizio con la previsione, troviamo nell'accertamento un milione e 300 mila lire di meno di quello che era previsto. Ma, se si guarda l'accertamento 1889-90 e si mette a riscontro con quello del 1888-89, io sostengo, onorevole Branca, che sono più di due milioni di aumento e non 500,000...

Branca. Sono 500,000!

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Lo dice lei!

Branca. C'è il conto del Tesoro.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma qui ho l'accertamento fatto con quella tale regola del tre... (*Si ride*). Il conto del tesoro riguarda gli incassi non l'accertamento.

Dispiace anche a me di non vedere al banco della Commissione l'onorevole Del Giudice sperando che al più presto sia fra noi: perchè egli avrebbe dato all'onorevole Branca tutti gli schiarimenti possibili; ma sono sicuro che gli li darà ugualmente, con l'autorità che gli viene dal suo alto ufficio, l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio.

Quel che posso dire alla Camera è questo; che non sarà speso un centesimo di più dei fondi stabiliti in bilancio, per quanto riguarda il palazzo delle poste e dei telegrafi.

Ho accennato ad un bisogno: che, nel palazzo delle poste e dei telegrafi e nei locali contigui, si è osservato, dopo i lavori fatti, che, da molti anni, le fognature sono ostruite; perciò il direttore della Sanità pubblica ed ingegneri dei lavori pubblici e del municipio saranno chiamati ad esaminare questo grave inconveniente. Quando si farà un progetto (che non riguarda il Ministero delle poste e dei telegrafi, ma la igiene pubblica della città), e saremo chiamati a contribuirvi (sarà una cosa che si vedrà), se la somma si troverà nelle spese di manutenzione, faremo fronte ad essa coi mezzi ordinari del bilancio; se poi la spesa sarà maggiore, allora verremo innanzi alla Camera per chiedere i fondi necessari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio. Prima di dare gli schiarimenti che mi ha richiesto l'onorevole Branca, e che io ho il dovere di dare a nome della Giunta del bilancio, debbo rettificare una osservazione preliminare fatta da lui.

Egli ha detto che gli doleva di non vedere in questo banco il relatore onorevole Del Giudice, che più facilmente e molto prima (così ha detto, se le mie orecchie non mi hanno tradito) avrebbe potuto dargli gli schiarimenti domandati.

Branca. Perchè egli ha maggiormente studiato l'argomento. Nelle mie parole non v'è nessuna personalità!

Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio. Non entro nel "più facilmente." Solo dico che di fronte alla Camera v'è la Giunta generale del bilancio, la quale è responsabile, quando presenta una relazione, di ciascuno dei suoi membri. Parli il presidente, parli un altro dei membri che la compongono, responsabile è sempre la Giunta del bilancio: non bisogna far questione di nomi.

Molto prima poi non avrebbe potuto rispondere l'onorevole Del Giudice, perchè prima di me ha solo preso la parola l'onorevole ministro, a cui il nostro presidente doveva darla innanzi a tutti. Dunque prima di questo momento nè all'onorevole Del Giudice nè ad altri avrebbe potuto concedersi di parlare senza cadere in dissenso con lo Statuto del Regno.

In ogni modo eccomi pronto a dare gli schiarimenti domandati.

L'onorevole Branca ha prima di tutto parlato delle note di variazione. Se vi è qualcuno che debba deplorare la presentazione tardiva delle note di variazione, questa è precisamente la Giunta del bilancio, la quale ha un grande compito da assolvere, compito che è reso molto più malagevole, quante più note di variazione vengano presentate. Quindi finchè l'onorevole Branca si rivolge al Governo perchè esso usi parcamente e limitatamente di questo suo diritto, fa benissimo, e non ho nulla a dire in contrario.

Ma nè in occasione di questo bilancio, nè di altri, ha diritto di censurare l'opera della Giunta del bilancio, la quale ha fatto un'appendice alla sua relazione, rendendo conto appunto di quella nota di variazione presentata alla Camera il giorno stesso in cui si presentava la relazione.

Se nella nostra relazione non ne fosse fatta menzione, la sua lagnanza sarebbe giusta, ma poichè ciò non è in fatto, la sua lagnanza viene a mancare di ogni fondamento. Vero è che ieri fu

distribuita un'altra nota di variazione. Ma, ad onor del vero, debbo dire che essa è la conseguenza di una legge votata ultimamente dal Senato e tale divenuta soltanto in principio di questo mese.

Sicchè nè il ministro, nè la Commissione del bilancio potevano tener conto di questa variazione se prima non fosse intervenuta, come ora è intervenuta, la legge. La nota di variazione però non porta alcuna modificazione nella spesa inquantochè con essa non si tratta che di togliere lire 15,000 da un capitolo ed attribuirle ad un altro e tutto ciò per dato e fatto della legge ultimamente votata. Sicchè dunque la presenza di questa nota di variazione venuta oggi non impedisce per nulla la discussione del bilancio e non altera in nulla il diritto di ciascun collega di prender la parola sopra i capitoli del bilancio stesso.

L'onorevole Branca poi si è fermato su talune affermazioni contenute nella relazione dell'egregio collega nostro Del Giudice, che anch'io deploro di non veder presente per l'unica ragione che la sua assenza è causata da cattive condizioni di salute; e le affermazioni principalmente consisterebbero in questo: l'onorevole Del Giudice, a nome della Giunta generale del bilancio, avrebbe consentito un aumento di spesa superiore all'aumento dell'entrata segnata per le poste ed i telegrafi e con ciò avrebbe smentita la sua affermazione precedente con la quale diceva che la spesa per questi servizi deve aumentare solo col progressivo aumento dell'entrata corrispondente. Ma tanto l'onorevole Branca quanto l'onorevole ministro non hanno tenuto conto di una circostanza; entrambi hanno fatto il loro paragone con l'esercizio 1889-90 senza riflettere che il bilancio in discussione riguarda l'esercizio 1890-91.

Io quindi non mi preoccupa a fare rettifiche perchè anche quando avessi rettificate le loro asserzioni non avrei concluso nulla essendo errato il fondo dei loro ragionamenti. Queste sono previsioni di spesa per l'esercizio 1890-91; noi possiamo e dobbiamo metterle in relazione con le entrate del nuovo esercizio soltanto e non con quelle dell'esercizio che per quattro quinti è oramai consunto. E venendo al 1890-91 l'onorevole Branca troverà giustissime le affermazioni del collega Del Giudice perchè è questo che io ho in mano, precisamente lo stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, nel quale per le poste e telegrafi è registrata una maggior entrata di previsione di lire 1,250,000; per cui il milione di spesa diventa meno. Tutto questo non è soggetto nè a dati ufficiali accennati dal-

l'onorevole ministro, nè a dati ufficiali accennati dall'onorevole mio amico Branca. Dunque l'onorevole Del Giudice a nome della Giunta del bilancio diceva bene, quando affermava che pel 1890-91 (scusi la Camera se ricordo questi dati) pel 1890-1891 la previsione dell'entrata è per 1,250,000 lire, e la previsione della spesa è di un milione, cioè minore di 250,000 lire.

Vero è che l'onorevole Branca potrebbe dirmi che questa è una previsione di entrata, non è una entrata definitivamente accertata; ma io gli rispondo che anche qui noi facciamo uno stato di previsione di spesa; dunque i termini di relazione sono perfettamente identici.

Quando verremo a questi due capitoli di entrata la Commissione generale del bilancio, come è suo dovere vi darà ragione se accetterà in tutto o in parte, se non accetterà per nulla le previsioni del ministro; oggi vi ha detto il suo parere sulle previsioni di spesa; dunque rimane immune da ogni censura l'affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole collega Del Giudice.

L'onorevole Branca domanda chiarimenti anche sa questo milione di spesa. Io consento con lui in questo concetto che non perchè l'entrata aumenti debba perciò solo aumentare la spesa, e consento con lui nel criterio rigido che la spesa debba essere giustificata per sè, per l'utilità alla quale essa serve, pel servizio che essa rende; e quindi la Commissione del bilancio anche in questo come in tutti gli altri stati di previsione ha messo sotto gli occhi della Camera le ragioni per le quali ha consentito agli aumenti di spesa domandati dall'onorevole ministro.

L'onorevole ministro ha fatto la diagnosi di questa spesa maggiore, anzi l'ha discriminata nelle singole parti, e mi si consenta su di ciò una dichiarazione. La spesa per circa mezzo milione riguarda gli aiutanti postali e gli agenti subalterni delle poste, spesa la quale era anche nel bilancio precedente; ma siccome questa spesa era subordinata ai due organici che l'attuale ministro delle poste e dei telegrafi e con lui l'antica Commissione del bilancio non trovarono soddisfacenti, così la Camera ha rimandato questa spesa al 1890-91, e la tolse dall'esercizio 1888-89, rimandando con la spesa medesima l'esame degli organici per queste due categorie di impiegati.

Dunque si tratta di una spesa rimandata per mezzo milione, che non può quindi considerarsi come aumento assoluto, che si fa per l'esercizio successivo.

Dice l'onorevole Branca che la Camera fa semplicemente dei voti.

Quando vota delle spese non fa nulla di platonico; quando vota delle spese esse debbono esser fatte.

Furono ordini del giorno, ma ordini del giorno (lo ricordo all'onorevole Branca) che hanno questo di speciale, che le spese erano nel bilancio e la Camera le tosse coll'ordine del giorno, rimandando tutta la materia al ministro, perchè restando integra la spesa, il ministro avesse presentato migliori proposte di organici.

Dunque la spesa fu votata sotto forma d'ordine del giorno, fu votata per lire e centesimi e fu rimandata all'esercizio 1890-91. Poi da questo milione, che si riduce, per le ragioni che ho avuto l'onore di dire alla Camera, a mezzo milione, bisogna togliere quel tanto che serve per le spese obbligatorie; l'onorevole ministro del tesoro, come qualunque ministro di questo mondo, non può fare a meno di tener calcolo in tutte le esposizioni finanziarie di quella quota di aumento, che è richiesta per le spese obbligatorie.

E poi, è dato al Parlamento imporre i criteri i più rigidi per quelle spese di natura facoltativa, per quelle spese cioè che dipendono dal potere esecutivo, e che può fare o non fare; oppure rimandare agli esercizi futuri; ma per le spese obbligatorie non v'è volontà di Parlamento o di Governo che possa impedirle.

E dico questo per le spese obbligatorie nel vero senso della parola.

Ora, signori, fra queste spese obbligatorie, vi sono, fra le altre, le spese che servono all'esecuzione di una legge, di quella legge cioè che impone il servizio telegrafico per ogni capoluogo di mandamento. Noi qui votiamo le spese, votiamo le leggi anche quando in apparenza non importano spesa; e poi quando vediamo il bilancio ce ne avvediamo allora, ma è troppo tardi.

Noi abbiamo votato questa legge che dà ai mandamenti il palo telegrafico; ebbene, questo palo telegrafico bisogna pur pagarlo. Si è votata la legge, oggi troviamo in bilancio la spesa, e quindi, onorevoli colleghi, la spesa è divenuta obbligatoria.

Dunque di questo famoso milione, dedotte le spese che la Camera aveva approvate, solo subordinandole ad un migliore criterio organico, dedotta la parte di spese puramente obbligatorie, non resta che una piccola quota di aumento, che è stata indicata dall'onorevole ministro.

Se io dovessi fare un voto, sarebbe quello che in tutti gli anni successivi il bilancio delle poste e dei telegrafi sia aumentato soltanto di quella quota di spese facoltative di cui si è aumentato

il bilancio di quest'anno. Sarebbe così tenue l'aumento che, se fosse generalizzato per tutti i Ministeri, darebbe non lieve copia di economie.

L'onorevole Branca ha parlato anche della spesa occorsa per l'edificio che serve ad uso del Ministero delle poste e dei telegrafi. Ed anche qui ha notato una contraddizione nella relazione dell'onorevole collega Del Giudice, contraddizione che veramente è dovuta ad un errore tipografico.

L'onorevole Del Giudice ha detto che l'economia nella spesa per gli affitti era in quest'anno di lire 22,000, contrapponendola a quella spesa che il ministro aveva fatto una volta tanto e che oggi ha dettagliata e messa sotto gli occhi della Camera. Egli poi nella pagina 8 della relazione porterebbe questa cifra a 27,000 lire; ma basta leggere le due cifre e le due colonne in cui sono contenute per vedere che questa ultima è errata e non deve essere che la riproduzione di quella enunciata prima.

Soggiunge l'onorevole relatore, (il quale credo che abbia fatto bene di sollevare la questione, di istruirla e di presentarla alla Camera), che in complesso l'annua economia che si farebbe sarebbe di lire 55,460, che oggi il ministro, che ha dati più sicuri di accertamento, porta a 64,000. Dunque di fronte ad una spesa di 154,000 lire, quale l'ha accennata l'onorevole ministro, vi è un'economia annua di 64,000. Di questa economia in oggi cominciamo a godere i frutti nel bilancio di quest'anno per 22,000 lire, e mano, mano che scadranno gli affitti, i quali certamente non hanno tutti lo stesso termine di scadenza, nei prossimi esercizi, la economia sarà integralmente conseguita.

Ma l'onorevole Branca ha continuato i suoi attacchi alla relazione dell'onorevole Del Giudice, ed ha soggiunto che è indicata soltanto la spesa di lire 142,166.94. L'onorevole Del Giudice ha scritto la relazione molto tempo fa quando i dati avuti dal Ministero portavano a questa cifra; ma oggi il ministro li precisa, perchè il ministro parla oggi 24 aprile e dice che nell'intervallo di tempo, che è corso dal giorno della stampa di questa relazione, al giorno in cui si discute il bilancio, questa somma di lire 142 mila lire è salita a 154 mila.

Ad ogni modo se quella indicata è l'economia annua, che si ottiene su questa spesa, che si fa una volta, è così imponente che non lascia luogo a dubitare che la spesa non sia ben fatta.

Infine l'onorevole Branca si fermò sull'ultima parte della relazione Del Giudice relativa alla spesa degli edifici, e domandò al presidente della

Commissione generale del bilancio l'assicurazione che la spesa di 154,000 lire non sarà aumentata.

Questa assicurazione non la posso e non la debbo dare, perchè assicurazioni di questo genere non le può dare che il Governo, il quale risponde della esattezza delle sue dichiarazioni alla Camera.

Qualunque dichiarazione che facesse la Giunta generale del bilancio sarebbe troppo leggera, ed in secondo luogo non avrebbe un gran valore.

Però la Commissione generale del bilancio fece anche questo esame e l'onorevole Branca dovrebbe essere grato alla Commissione stessa, la quale nel porre sotto gli occhi della Camera le spese già fatte od impegnate, soggiunse: non possiamo tacere che la rimanente parte del palazzo del Seminario ha bisogno di altre riparazioni e sarà necessario provvedervi negli esercizi venturi.

Oggi il ministro, che è miglior giudice, perchè ha tutti i dati necessari, ha detto quale è la ragione di questa riserva, che ha fatto la Commissione del bilancio, e l'ha espressa nella ragione di igiene pubblica, che egli cercò di salvaguardare, interessando all'uso, come era naturale, il Municipio di Roma.

Ad ogni modo, se la Commissione generale del bilancio ha mostrato le spese fatte od impegnate ed ha accennato il pericolo di una spesa nuova, credo non abbia fatto male, anzi credo che abbia operato saggiamente, come deve sempre operare la Commissione, mettendo sotto gli occhi della Camera tutti i dati che essa ha, sia per il presente, che per l'avvenire della finanza.

Questo sistema pratichiamo per tutti i bilanci e per tutte quelle spese, le quali si presentano come di carattere continuativo e che non derivano da leggi. Sicchè mi pare, dopo tutto, che la relazione, redatta in nome della Giunta generale del bilancio dall'onorevole Del Giudice, non pecchi in nessun modo, non abbia tutti quei torti che piacque all'onorevole Branca di attribuirle. Resta solo in causa il proto della tipografia della Camera che ha commesso l'errore invece di 22 di scrivere la cifra 27. Ecco l'unico errore che può restare nella relazione dell'onorevole Del Giudice.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Non sarò io che inveirò contro il proto della Camera (*si ride*): mi compiaccio anzi coll'onorevole Grimaldi delle spiegazioni date e che egli sia stato così fortunato nella discussione di oggi da invocare due volte (poichè in principio

di seduta ha fatta un'altra rettifica) le circostanze attenuanti del proto della Camera. Sono poi ben felice ch'egli abbia difesa la relazione; e stia certo che se deplorai l'assenza del mio amico Del Giudice lo feci non già perchè dubitassi della competenza dell'onorevole Grimaldi, ma perchè trattandosi di minute cose, sarebbe stato utile l'intervento del relatore, inquantochè i relatori sono nominati appunto per rispondere a queste minute cose.

Debbo però insistere sopra la questione di massima, perchè io non sollevo mai questioni minute se non si riferiscono ad un alto scopo.

L'onorevole Grimaldi, richiamandosi alla previsione 1890-91, è venuto a chiarire la verità delle mie affermazioni, poichè l'aumento del milione e mezzo asserito nella discussione non avrà luogo nel presente esercizio, ma si verificherà, nel caso che gli Dei siano propizii, nell'esercizio venturo. Per l'esercizio presente io debbo rileggere per la terza volta il conto del tesoro.

Fino al 31 marzo le poste hanno dato lire 34,565,000; ne avevano 34,071,000; l'aumento è di 494,000 lire. I telegrafi viceversa hanno dato 10,253,000 lire, ne avevano 10,541,000 lire. Quindi una diminuzione di 287,000. Risultano nei 9 mesi solo 200,000 lire di aumento, anzi augurandosi larghi ed inopinati gettiti, i proventi delle poste e telegrafi non potranno raggiungere un incremento maggiore del mezzo milione. Ora è appunto qui che io sollevo la questione. La Giunta del bilancio colle migliori intenzioni sopra un'entrata maggiore accertata di 500,000 lire basa una previsione di spesa che ascende a un milione.

L'onorevole Grimaldi dice che nello esercizio venturo è previsto un aumento di 1,250,000 lire. Ma io a mia volta rispondo che le previsioni sono sulle ginocchia di Giove, specialmente in fatto di entrate. Questo bilancio prova che il Ministero aveva proposto 47,500,000 lire; la Commissione del bilancio, con ragione, li ridusse a 46,500,000 lire; in fatto se ne riscuoteranno 45,500,000; dunque che cosa ne risulta?

Che di fronte alla depressione dello sviluppo dell'entrata noi non facciamo altro che accrescere le spese! Se questo criterio può piacere all'onorevole Grimaldi e alla Commissione che egli presiede, non sarò io a dolermene, ma mi sia permesso di dire che esso mi sembra un criterio non rispondente alla situazione, perchè, ripeto, le nostre piccole questioni di cifre, la nostra scherma non può mutare quello che è il fondo delle cose. Dunque non vale il ricorrere a quello che potranno dare

le poste nel 1890-91. Il fatto è questo, lo ripeto: il Ministero delle poste, appena istituito, propose una previsione di 47,500,000 lire; la Giunta del bilancio passato la ridusse a 46,500,000 lire; la sua gestione dà un risultato di 45,500,000 lire, cioè un milione di meno. E mentre le poste e i telegrafi danno un milione di meno, nel bilancio per il 1890-91 s'ingrossa la previsione della spesa. Questa non è dunque che la via per ridurre la finanza e l'economia pubblica a condizioni anche peggiori di quelle attuali. Io me ne appello all'autorità competente dell'onorevole Grimaldi che ha tenuto la direzione della finanza in momenti difficili. Ecco il mio interrogativo. E messo questo interrogativo dinanzi al Parlamento, mi faccio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

Grimaldi, presidente della Commissione. Mi occorre riprendere a parlare, quantunque avessi sperato che quel che ho detto prima servisse a mettere le cose a posto. In ogni modo l'onorevole Branca mi attribuisce un'approvazione implicita a quello che egli ha detto. Io non ho detto nulla sulle sue deduzioni circa il 1888-89, ho detto solo...

Branca. Sono conti del tesoro, onorevole Grimaldi!

Grimaldi, presidente della Commissione... ho detto solo che la spesa non può esser messa a raffronto che dell'entrata dello stesso esercizio...

Branca. Io l'accetto.

Grimaldi, presidente della Commissione. L'onorevole Branca ora l'accetta; dunque siamo d'accordo.

Branca. L'accetto come sua non come mia. Io non farei mai spese quando non ci sono l'entrata.

Grimaldi, presidente della Commissione. Dunque resta fermo che il metodo adottato prima dall'onorevole Branca non è esatto, perchè non regge il paragone fra la spesa di un esercizio e l'entrata di un altro: il paragone regge quando è fatto fra la entrata e la spesa dello stesso esercizio.

Era questo il criterio da cui è partita la Commissione del bilancio, ed ora anche l'onorevole Branca pare che vi si adagi...

Branca. Non mi ci adagio affatto!

Grimaldi, presidente della Commissione. Faccia pure. Ma tuttociò non ha niente che fare coll'approvazione delle sue deduzioni circa l'esercizio 1888-89, perchè per questo mi sono rimesso ai dati ufficiali, che aveva esposti il ministro e avendoli esposti il ministro non vi era ragione che io ne facessi una seconda edizione.

L'onorevole Branca mi parla di conto di tesoreria, come se il conto di tesoreria non fosse fatto

dagli stessi ministri o dalle amministrazioni da essi dipendenti. Dunque, quando un ministro viene, coi dati ufficiali, ad esporre delle cifre alla Camera io non ho che rispondergli, nè posso contrapporgli altre cifre meno ufficiali.

Ad ogni modo io ho evitato di trattare tale questione e l'ho portata sopra il suo vero terreno, quello cioè di giustificare l'affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole Del Giudice, che cioè per il 1890-91 contro un'entrata prevista di 1,250,000 lire, si prevedeva la spesa di un milione, quindi minore di lire 250,000.

Questo era il compito mio. Ho soggiunto però che la Giunta generale del bilancio e il suo presidente non credono che, solo perchè un'entrata presenti aumento, si debba crescere la spesa.

Sarebbe questa la più esiziale delle teorie, che nessun matto al mondo potrebbe proclamare.

Molto meno dunque la Commissione generale del bilancio può stabilire questo criterio che l'aumento delle entrate giustifica di per sè, e senza alcun esame, l'aumento di spesa.

Nulla di tutto ciò.

Ho detto: specialmente pei servizi di poste e telegrafi, che fortunatamente in Italia sono remunerativi, è naturale che per ottenere un maggiore aumento di entrata, bisogna crescere in proporzione la spesa, ed ho soggiunto e ripeto ancora una volta che la Giunta generale del bilancio in ciascuna spesa dello stato di previsione delle poste e dei telegrafi, come in ciascuna spesa proposta negli altri stati di previsione, esamina la spesa per sè, per il servizio che è chiamata a rendere, non unicamente per il criterio dell'entrata che vi corrisponde.

Credevo di avere esposto abbastanza chiaramente queste idee, seguite sempre dalla Commissione del bilancio, e quindi non avere l'obbligo di ripeterle una seconda volta. Ad ogni modo credo sempre di averle più confermate e chiarite, perchè nessuna Commissione del bilancio può accettare una teoria di questo genere, che si proponga molta leggerezza nelle spese, e una larghezza di previsioni nelle entrate. La Commissione del bilancio ha sempre adottato dei criteri contrari a questi, che sarebbero due dei più grossolani errori.

In fin dei conti l'onorevole Branca ha parlato, a proposito di questo bilancio, dell'aumento di spesa rilevante, e ha fatto un paragone tra lo stato di previsione presentato la prima volta dal Ministero delle poste e dei telegrafi dacchè è divenuto autonomo, con lo stato di previsione che stiamo discutendo. Ma io anche a questo credevo di aver risposto quando ho detto all'onorevole Branca

che nello stato di previsione precedente vi era già la spesa per un mezzo milione per gli aiutanti postali e per gli agenti subalterni delle poste, che poi d'accordo Camera e ministro tolsero da quel bilancio per passarlo nell'esercizio successivo, ordinando che si facesse un nuovo organico per queste due classi di funzionari.

Dunque quando mi toglie mezzo milione a questo bilancio, come è naturale, e lo mette a quell'altro, troverà che non corre la differenza che egli segnalava.

Infine l'onorevole Branca ha detto: mi rivolgo all'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio per sapere se egli crede che sia da approvare il sistema della larghezza delle spese. Mi è troppo facile la risposta, e questa la faccio in nome proprio. È da gran tempo che sui banchi del Ministero, su questi, ed anche su quelli di deputato, ho esposto quali sono le mie idee in materia finanziaria. Egli lo sa; io sono l'apostolo impenitente, impenitentissimo delle imposte e della limitazione delle spese alle pure necessarie.

Dopo fatte le spese puramente necessario, credo si debba riparare alla deficienza del bilancio con le imposte. Questa è la teoria che ho sempre proclamato ai quattro venti, e ripeto che ciò dico in proprio nome. Dio ne liberi se i miei colleghi dovessero rendersi solidali con me di questa teoria. (*Mormorio — Ilarità*) Questa è la mia teoria, e la ripeto quante volte vuole l'onorevole Branca: limitazione delle spese al necessario, ma non già con cifre iperboliche di levare 20 milioni da un bilancio, e 20 da un altro. Perché queste indicazioni io non le capisco; perchè contro queste indicazioni se ne possono contrapporre delle altre, ma nè le prime, nè le seconde, hanno il sostrato naturale che devono avere; perchè il non poter ottenere queste economie dipende appunto dal mal vezzo, a mio modo di vedere, che è prevalso in tutti d'indicare delle economie a milioni, senza saper determinare i punti precisi nei quali si dovrebbero attuare, senza indicare i servizi che potrebbero essere meno costosi, senza indicare quali devono essere perfezionati e corretti, in modo da produrre risparmio di spesa.

È inutile illudersi, finchè parliamo di grosse economie, senza proposte concrete, esatte e precise, esse saranno nelle bocche di tutti, ma non diverranno mai un fatto compiuto.

Questa è una professione di fede che in proprio nome faccio all'onorevole mio amico Branca. (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. La discussione provocata dalle osservazioni dell'onorevole Branca ha messo in chiaro che la condotta del ministro delle poste è pienamente regolare.

Mancherei al mio dovere se non esprimessi la mia riconoscenza all'onorevole ministro delle poste per avere finalmente attuata la riforma della pianta degli aiutanti postali, e il miglioramento dei subalterni delle regie poste.

L'onorevole Branca ha censurato anche, in questa parte, l'onorevole ministro; ma egli non ha osservato che si trattava d'un semplice temporaneo aggiornamento d'una spesa la quale era già resa obbligatoria dalle deliberazioni esplicite di questa Camera. L'onorevole ministro, in questo modo, ha soddisfatti i voti della Camera stessa, i voti che, per un seguito d'anni, si erano qui manifestati, voti basati sulla giustizia, e che miravano a dare giusta soddisfazione ai desiderii e ai bisogni d'una gran parte degli impiegati postali. Questa soddisfazione fu data; e quindi l'onorevole ministro Lacava merita lode, non censura.

Quanto poi alle spese del palazzo del Ministero delle poste e dei telegrafi, l'onorevole ministro ha provveduto in modo utilissimo per la finanza dello Stato; con spesa relativamente piccola, egli ha concentrato nel palazzo del suo Ministero servizi ch'erano dispersi per la città, ed ha quindi migliorate le loro condizioni; ha procurato la celerità e l'ordine regolare dei diversi servizi ai quali egli deve provvedere; e con una spesa, ripeto, relativamente piccola, ha ottenuto il risparmio di 64,000 lire annue, che, pagavansi per affitti di locali privati, la quale capitalizzata vale molto più delle 156,000 occorse per ridurre il palazzo delle poste, raggiungendo così uno scopo utilissimo sia per l'economia del bilancio, sia per i diversi servizi non solo del suo Ministero, ma anche di quello dei lavori pubblici. Quindi anche in questa parte non censura, ma encomio è dovuto al ministro delle poste e dei telegrafi.

Presidente. Se nessun'altro chiede di parlare, passeremo alla discussione dell'allegato, che fa parte integrante dell'articolo unico di legge, avvertendo che tutti i capitoli, sui quali nessuno chiede di parlare o sui quali non sia fatta alcuna proposta di variazione, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 2,113,412.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 238,040.

Capitolo 3. Ministero - Pigioni, lire 7,700.

Capitolo 4. Ministero - Spese d'ufficio, lire 300,500.

Capitolo 5. Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali, lire 26,000.

Capitolo 6. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spese obbligatoria*) per memoria.

Capitolo 7. Sussidi ad impiegati in attività di servizio, ad impiegati invalidi, alle loro vedove ed orfani, lire 85,000.

Capitolo 8. Spese casuali, lire 85,000.

Spese per le poste. — Capitolo 9. Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale delle poste (*Spese fisse*), lire 7,334,369.

Capitolo 10. Personale straordinario nell'amministrazione provinciale delle poste, lire 25,000.

Capitolo 11. Personale degli uffici postali di 2ª classe (*Spese fisse*), lire 4,155,000.

Capitolo 12. Personale dei corrieri, messaggeri, brigadieri, portalettere e serventi (*Spese fisse*), lire 3,613,201.

Capitolo 13. Serventi e portalettere in prova - Agenti straordinari, lire 82,000.

Capitolo 14. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (*Spese fisse*), lire 23,500.

Capitolo 15. Canoni ai mastri di posta (*Spese fisse*), lire 8,471. 50.

Capitolo 16. Retribuzioni ai procacci (*Spese fisse*), lire 4,516,000.

Capitolo 17. Retribuzioni agli agenti rurali (*Spese fisse*), 2,304,000.

Capitolo 18. Spese variabili per trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 799,000.

Capitolo 19. Rimunerazioni ad impiegati ed agenti di ruolo per servizi straordinari inerenti al movimento delle corrispondenze e dei pacchi e per l'abilitazione al servizio telegrafico, lire 30,000.

Capitolo 20. Servizio postale e commerciale marittimo, lire 9,643,515. 33.

Presidente. L'onorevole Franchetti ha facoltà di parlare.

Franchetti. Pregherei l'onorevole ministro di dirmi quando intenda di pubblicare i capitolati per le nuove convenzioni marittime.

Rammento che la Camera, l'anno scorso, in occasione della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, votò un ordine del giorno in forza del quale i capitolati dovevano essere pub-

blicati quattro mesi prima che si iniziassero sia le trattative private, sia le gare pubbliche, e le convenzioni dovevano essere concluse entro l'anno corrente 1890.

Ora osservo che mancano soltanto 8 mesi alla fine dell'anno, dei quali, 4 sono già presi dal termine per la pubblicazione dei capitolati e l'apertura delle gare.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha facoltà di parlare.

Sprovieri. Non dirò che poche parole, perchè esco da una malattia mortale. E se ho ancora la forza di occupare questo posto, lo debbo a quell'illustre uomo, il nostro collega Baccelli, che è stato il mio salvatore. Perciò non ostante lo stato critico di mia salute, che mi toglie la forza di far qualunque cosa, pure sono venuto a stento qui, per il bisogno che sentiva di dover perorare una causa giusta.

Tempo fa la rappresentanza municipale di Aieta, nella provincia di Cosenza, rivolse caldi uffici all'onorevole ministro, affinchè avesse trovato modo di fare approdare a Praia, zona del comune stesso, i piroscafi della Navigazione generale che fanno il servizio settimanale, e che già approdano a Scalea-Calabro ed a Maratea di Basilicata, passando per le acque di Praia, che è situata in mezzo.

Una tale concessione, mentre sarebbe di non poca utilità alla stessa Società di Navigazione, la quale assorbirebbe il servizio che con poco ordine si fa da altri armatori, tornerebbe di molto giovamento alla popolazione di Aieta, di qualche altro Comune vicino e di quella intera contrada, dove pur vi sono cose belle e dove il commercio importante com'è, ne riciverebbe maggiore incremento.

Notate, onorevole ministro, che non è esatto che, se approdassero a Praia anche i piroscafi, verrebbero a soffrirne gli altri scali della linea, perchè, salva qualche rara eccezione, tutte le merci e tutti i passeggeri che partono o giungono allo scalo di Praia, profitano, sebbene con ritardi e con penose aspettative, dei piccoli piroscafi che non appartengono alle Società di Navigazione italiana. Del resto, la posizione topografica e geografica di Praia merita di esser presa in considerazione. Praia è famosa per le meraviglie geologiche, cioè per la vasta e luminosa grotta naturale, unica al mondo, la cava delle pietre molari e le due stupende grotte azzurre dell'Isola, che il Governo dovrebbe proteggere e far conoscere; oltre a ciò la stazione centrale di tutta la linea Eboli-Castrocucco-Reggio, deve essere impiantata

a mezzo chilometro distante al lato nord-ovest dell'abitato di Praia; se dunque tutto ciò concorre a fare di Praia un luogo importante, che male vi sarebbe che i piroscafi i quali già approdano a Scalea e a Maratea, rasentando Praia vi approdassero? Nessuna perdita di tempo arrecherebbe l'approdo medesimo, essendo incalcolabile quel poco tempo che è indispensabile per lo sbarco ed imbarco delle merci e dei passeggeri.

Spero che l'onorevole ministro mi darà una risposta che possa soddisfare i santi desideri di quella popolazione, la quale è troppo parca nel domandare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Franchetti mi ha interrogato circa i capitolati delle convenzioni marittime.

Onorevole Franchetti, i suoi desiderii sono stati soddisfatti; il giorno 20 di questo mese ho cominciato a mandare alla Presidenza della Camera i capitolati, soddisfacendo così, non solo al mio voto, ma all'ordine del giorno, che l'onorevole Franchetti proponeva l'anno scorso in occasione della discussione del presente bilancio, e che io accettava.

Quanto ai desiderii espressi dall'onorevole Sprovieri (che mi compiacce grandemente di vedere di nuovo in buona salute) sono sicuro che egli vorrà tener conto delle condizioni finanziarie in cui ci troviamo.

La linea Napoli-Reggio esercitata dalla Navigazione generale aveva 14 approdi (non ne faccio l'elenco; l'onorevole Sprovieri li conosce); io ne ho aggiunti altri tre, due dei quali furono appunto domandati dall'onorevole Sprovieri e (salvo errore) dall'onorevole Morelli: cioè Fuscaldo e Scalea.

Ora l'onorevole Sprovieri chiede un nuovo approdo a Praia: anzitutto risponde che ci sono molte altre simili domande.

C'è Salerno, che domanda l'approdo, c'è Sapri, c'è Longobardi, c'è San Lucido, in breve ci sono altri nove paesi lungo quella costa che domandano l'approdo. Io son desideroso di dare a quelle popolazioni il mezzo di potere esercitare i loro commerci e di andare più agevolmente a Napoli o in Sicilia, dappoichè purtroppo quelle località non hanno altro mezzo di comunicazione non essendo attraversate nè da ferrovie nè da altri scali, ma debbo pure dichiarare che, se anche accettassi tutte le domande di nuovi approdi, non le accetterebbe, nè le potrebbe accettare la Società generale di navigazione e ciò

per due ragioni: la prima, perchè sarebbe necessaria una maggior sovvenzione per il maggior percorso che dovrebbe fare; poichè l'onorevole Sprovieri sa che per approdare ad un posto, occorre allungare la rotta della nave, e quindi per questa maggior percorrenza si rende necessaria una maggior sovvenzione. Questo il maggiore ostacolo e purtroppo io mi trovo qui in mezzo a coloro, che vogliono economie ed a quelli che domandano aumenti di spesa...

Sprovieri. Anch'io voglio le economie, ma quelle giuste!

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Io diceva quindi esser questa la prima ragione per cui io debbo andare a rilento nel contentare certi desiderii.

Ma inoltre la Società mi ha dichiarato che, per accrescere ancora gli approdi che, come dicevo, sono già 17 fra Napoli e Reggio, abbisognerebbe di un altro piroscalo: giacchè aggiungendo ancora 9 approdi il viaggio si renderebbe così lungo che sarebbe impossibile compierne con esattezza le percorrenze stabilite con l'attuale numero di vapori. E l'aumento di un piroscalo importa un aumento di sovvenzione anche maggiore di quello per il semplice aumento del percorso.

Quello che posso dire al mio amico Sprovieri è questo, che nelle future convenzioni si terrà conto dei bisogni delle popolazioni, da lui caldeggiate; ma se mi riuscirà di poter anche prima persuadere la Società di navigazione a fare questo approdo senza adibire un nuovo piroscalo, e con qualche somma che si possa economizzare su quella stabilita nel bilancio, io lo farò volentieri, e come ho fatto per Fuscaldo e Scalea così farò possibilmente per Praia e per gli altri che l'hanno domandato.

Ma creda pure l'onorevole Sprovieri non posso prendere un impegno assoluto, perchè quando ne prendo uno ho l'abitudine di mantenerlo; e se io dovessi prendere quest'impegno e mantenerlo mi troverei probabilmente nel caso di non avere poi in bilancio la somma a ciò necessaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Ringrazio l'onorevole ministro della notizia che mi ha data, e sono certo che la solerte Presidenza farà prontamente distribuire alla Camera questi capitolati: però faccio osservare al ministro, che per adempiere all'ordine del giorno votato dalla Camera, occorrerebbe forse una cosa, alla quale certamente egli ha già provveduto, e sarebbe che ad essi fosse data la maggiore pubblicità: anzi l'anno scorso nella Com-

missione generale del bilancio fu discussa la questione se convenisse chiederne la presentazione alla Camera e la pubblicazione, e prevalse il concetto che dovessero essere pubblicati, e data a questa pubblicazione la massima diffusione possibile, acciocchè tutti gl'interessati potessero essere debitamente informati per poter concorrere alla gara.

Dunque chiederei all'onorevole ministro se non ha l'intenzione nel più breve termine possibile di curare la pubblicazione e la diffusione di questi capitoli, giacchè il termine prescritto di quattro mesi decorre dalla pubblicazione non dalla presentazione fatta alla Camera dei capitoli stessi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Prima di tutto devo ringraziare l'onorevole ministro e mio amico Lacava delle cortesie e gentili parole, che ha detto.

Mi permetto solo di fare osservare che Aieti non ha ancora la strada ferrata. Si costruirà forse col tempo; ma noi siamo sempre gli ultimi, siamo sempre la Cenerentola.

Spero dunque che saranno soddisfatti i desideri di quei cittadini, e lo ringrazio intanto di quello che ha detto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Io veramente rispondendo alla prima domanda fatta dall'onorevole Franchetti, ho dato una risposta limitata e categorica a quella domanda; ma giacchè egli mi chiede ancora della pubblicità dei Capitoli, posso assicurarlo che ne ho mandato copia alle principali redazioni dei giornali, alle diverse Società di navigazione, alle Camere di commercio, ai prefetti, ai quali ne ho fatto pervenire pure un discreto numero perchè potessero darne anche alle direzioni dei giornali locali.

Comprendo, onorevole Franchetti, che in questo modo ci sarà una pubblicità relativa; ma se vorrà indicarmi altri, non mancherò di inviarli anche ad essi.

Franchetti. Li metta in vendita.

Voce. Oppure nella *Gazzetta ufficiale*.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Bisognerebbe avere una agenzia *ad hoc*.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni rimarrà approvato il capitolo 20.

(È approvato).

Capitolo 21. Indennità per missioni, traslocazioni e visite d'ispezione, lire 207,600.

Capitolo 22. Indennità per servizio prestato in tempo di notte, lire 250,000.

Capitolo 23. Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi, lire 150,000.

Capitolo 24. Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (*Spesa obbligatoria*), lire 20,000.

Capitolo 25. Tasse da pagarsi alle amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (*Spesa d'ordine*), lire 1,885,000.

Capitolo 26. Premio per la vendita di francobolli e di cartoline postali concesso agli uffici di 2ª classe, alle collettorie di 1ª classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista all'ingrosso (articolo 138 del regolamento generale 20 giugno 1889, n. 6152) (*Spesa d'ordine*), 359,000 lire.

Capitolo 27. Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (*Spesa d'ordine*), lire 10,000.

Capitolo 28. Rimborsi alle amministrazioni postali estere (*Spesa d'ordine*), lire 200,000.

Capitolo 29. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati e rifiutati, per i pacchi ricomposti, per i francobolli relativi alla francatura dei telegrammi trasmessi dagli uffici delle amministrazioni ferroviarie e per il cambio di biglietti e cartoline postali inservibili (*Spesa d'ordine*), lire 250,000.

Capitolo 30. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti. Reali decreti 18 febbraio 1883 n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698 (*Spesa d'ordine*), lire 485,000.

Capitolo 31. Rimborsi eventuali (*Spesa d'ordine*), lire 60,000.

Spese per telegrafi. — Capitolo 32. Personale di ruolo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi (*Spese fisse*), lire 6,223,140.

Capitolo 33. Personale temperaneo nell'amministrazione provinciale dei telegrafi e spese di surrogazione, lire 491,500.

Capitolo 34. Retribuzioni ai commessi degli uffici di 2ª classe ed ai fattorini in ragione di telegrammi (*Spesa d'ordine*), lire 1,950,000.

Capitolo 35. Indennità diverse, lire 315,900.

Capitolo 36. Pernottazioni (*Spese fisse*), lire 83,000.

Capitolo 37. Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio, lire 1,365,000.

In questo capitolo 37 era stanziata la somma di 1,365,000 lire; ma in conformità della nota di variazioni, distribuita alla Camera, alla quale hanno accennato l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, bisogna da questa somma dedurre 15,000 lire.

Lo stanziamento perciò rimane ridotto a lire 1,350,000.

Se non vi sono osservazioni, questo capitolo si intenderà approvato con questo nuovo stanziamento.

(È approvato).

Capitolo 38. Spese per la manutenzione delle linee date in appalto secondo contratti, lire 62,000.

Capitolo 39. Spese telegrafiche per conto di diversi (*Spesa d'ordine*), lire 300,000.

Capitolo 40. Restituzione di tasse, spese di espresso (*Spesa d'ordine*), lire 20,000.

Capitolo 41. Costruzione di linee telegrafiche nell'interesse del Governo e specialmente della pubblica sicurezza, lire 30,000.

Onorevole Fili Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Io prendo occasione da questo capitolo per rinnovare all'onorevole ministro una modesta raccomandazione, la quale ripeto d'anno in anno, senza che finora abbia potuto ottenere alcun risultato pratico.

Alludo alla preghiera, che io rivolsi a due dei predecessori dell'onorevole ministro, e che questo anno rivolgo a lui per il collegamento per mezzo del telegrafo dell'isola di Lampedusa colla Sicilia.

Di tutte le isole, adiacenti alla Sicilia, la sola Lampedusa è rimasta priva di ogni comunicazione telegrafica.

Lampedusa è uno dei nostri posti avanzati sul mare africano, ha un'importanza che non si può disconoscere dal lato anche della pubblica sicurezza. Abbiamo colà una colonia di coatti ed un distaccamento di truppe: ultimamente ci è stata la scoperta di un banco di spugne che può formare oramai una delle riserve di quella povera isola lanciata nel mare ed a tanta distanza del continente non solo, ma della Sicilia.

Sicchè importa anche all'interesse del commercio di poter avere una più facile comunicazione per la contrattazione e per le vendite.

Io mi sono studiato di richiamare l'attenzione del Governo sopra questa desolata isola: ho avuto

delle buone parole, ma fatti ancora nessuno. Io mi affido alla buona volontà che riconosco nel ministro; e poichè sento nella relazione che le entrate per parte dei telegrafi sono in continuo e progressivo aumento è da sperare che qualche cosa di questo aumento possa esser impiegata a beneficio della sventurata isola di Lampedusa. Del rimanente il ministro sa che la spesa non sarebbe molta e i vantaggi sarebbero grandissimi, anche sotto il punto di vista commerciale dopo la scoperta accennata del banco di spugne.

Perchè arrivi una richiesta bisogna attendere l'unico approdo settimanale che vi fa il vapore. Quell'isola abbandonata nel mare e che è uno dei nostri punti più avanzati verso la Tunisia dovrebbe anche attirare l'attenzione del Governo dal punto di vista della difesa. Non aggiungerò altre parole. Mi auguro che il ministro possa prendere a cuore questa raccomandazione e soddisfare i bisogni di quella infelice popolazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole mio amico Fili Astolfone non è la prima volta che lamenta la mancanza di un cavo sottomarino fra Lampedusa e la Sicilia e ricordo ch'egli se ne faceva propugnatore anche quando io sedeva vicino a lui. Non è che io non abbia esaminato la questione del cavo sottomarino fra Lampedusa e Linosa, due isole che sono veramente staccate dal resto dell'Italia e che per la importanza loro relativa hanno bisogno delle comunicazioni telegrafiche. Lo riconosco anch'io. Ma io farò osservare all'onorevole Fili Astolfone, che in questa condizione di mancanza di cavo sottomarino si trovano ancora altre isole egualmente importanti. Cito, per esempio, Montecristo, Giannutri, Marettimo, Pianosa, ecc.

Io ho fatto fare il calcolo della spesa che si dovrebbe affrontare per dare a queste isole la comunicazione telegrafica. Ho trovato che la spesa per una sola volta sarebbe da 600 a 700 mila lire, oppure si dovrebbe pagare un canone annuale di 86,000 lire. E in verità io non mi son sentito l'animo di venire a presentare alla Camera una convenzione per la spesa di 6 in 700 mila lire una volta tanto, oppure di un canone annuo di 86,000 lire. Ho fatto fare poi degli studi soltanto per Lampedusa, perchè è la più importante delle isole che io ho indicato, ed ho trovato che per questo ci bisognano circa 350,000 lire, oppure un canone annuo di 36 mila lire. Mi dirà l'onorevole Fili Astolfone: ma 36 mila lire che cosa sono, di fronte alle giuste lamentanze

di una popolazione che pure ha diritto alle comunicazioni telegrafiche? E io non gli dico di no, poichè trovo giustissima la sua domanda. Ma mi lasci respirare un poco. Vediamo se nel corso del bilancio io posso trovare un'economia su qualche capitolo del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi, da poter portare alla Camera una convenzione per un filo sottomarino per Lampedusa. Ecco quello che posso dirvi. Farò ogni sforzo, ma pur troppo, onorevole Fili Astolfone, io debbo rispondere come prima ho risposto all'onorevole Sprovieri: i bisogni sono molti!

Io colgo quest'occasione per dire alla Camera che vi sono ancora molti Comuni sprovvisti d'ufficio postale. Essi ammontano a circa 3500, ed a circa 4800 quelli privi di telegrafo!

Io non voglio intrattenere la Camera, ma dirò solo che io studio tutti i modi di agevolare e sviluppare questi servizi delle poste e dei telegrafi, ma nei limiti consentiti dalle condizioni delle finanze in cui versiamo. Se la Camera mi dà dei fondi potrò fare molte cose, ma nella ristrettezza attuale non potrò far molto.

Se dunque io potrò trovare una somma che mi ponga in grado di presentare alla Camera una convenzione per il filo sottomarino fra Lampedusa e la Sicilia, lo farò volentieri.

Dopo ciò non ho altro da aggiungere.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Debbo prendere atto di queste ultime parole dell'onorevole ministro.

Conto sul suo buon volere, poichè anch'io comprendo le difficoltà alle quali egli va incontro per soddisfare a tutti i bisogni; ma fra questi bisogni egli deve dare la preferenza a quelli che sono più sentiti e che hanno importanza maggiore. Ora nessuno più di quello che ho raccomandato alla sua considerazione parmi che meriti di esser soddisfatto, appunto perchè si tratta di un'isola, la quale è lanciata non solo distante dal centro del regno, ma anche dall'isola maggiore e distaccata da ogni comunicazione.

Io comprendo che ci sono delle altre isole che egli deve provvedere di telegrafo, ma queste a cui egli ha accennato si trovano più vicine all'isola maggiore, come, per esempio, Alicari e Filicuri sono vicine a Lipari, di modo che un telegramma, che si spedisce dall'isola maggiore può arrivare più presto. Il che non è nel caso di Lampedusa, che dista moltissimo dalla terra più vicina, che è la Sicilia.

Prendo quindi atto delle buone intenzioni dell'onorevole ministro, e mi auguro e spero che

potrà fare delle economie per soddisfare il mio desiderio. E fo voti di non ritornare più su questo argomento che per ringraziare il ministro di aver già provveduto al bisogno accennato.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 41 nella somma di lire 30,000.

Capitolo 42. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (*Spesa d'ordine*), lire 950,000.

Capitolo 43. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici settomarini, lire 378,894.

A questo capitolo bisogna aggiungere la somma di lire 15,000 quale risulta da un disegno di legge già approvato dalla Camera. È vero, onorevole ministro?

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Perfettamente.

Presidente. Rimane approvato il capitolo col-l'auamento di cui ho parlato; esso perciò viene portato a lire 393,894.

Capitolo 44. Ufficio di Assab - Stipendio ed indennità di equipaggiamento e di residenza all'impiegato telegrafico, retribuzione al fattorino e spese d'ufficio, lire 7,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux.

Roux. Domando un semplice schiarimento.

Colla nota di variazioni presentata dall'onorevole ministro del tesoro nella seduta del 28 marzo 1890 è detto complessivamente che si farà un bilancio speciale per la colonia Eritrea, nel quale saranno trasportate varie spese riguardanti i diversi Ministeri. Fra le spese riportate vi sono quelle dei capitoli 12, 21, 43, 45 e 46 nella somma complessiva di 482,820 lire. Ma non vedo citata la cifra del capitolo, 44 che riguarda gli uffici di Assab, ecc.

Domanderei come semplice schiarimento al ministro, se intende di lasciare questo unico capitolo di lire 7500 qui nel bilancio delle poste e dei telegrafi, oppure se non crede opportuno, con una ulteriore nota di variazioni di portare anche questo capitolo, per uniformità di bilanci, nel bilancio che riguarda la colonia Eritrea.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Io prego l'onorevole Roux di non insistere affinché questa somma sia cancellata dall'attuale bilancio poichè, come Ella sa, Assab non è ancora considerata come facente parte della colonia Eritrea; essa per ora fa parte del territorio dello Stato.

Forse nel prossimo bilancio di assestamento

quando sarà passata la legge per la colonia Eritrea, che è ancora dinanzi al Parlamento, si potrà anche questo capitolo per Assab riunire interamente al bilancio coloniale dei possedimenti africani: ma, nello stato attuale, io pregherei l'onorevole Roux di non insistere perchè questo capitolo sia trasportato.

Presidente. L'onorevole Roux ha facoltà di parlare.

Roux. Io non insisto; non faccio proposta alcuna. Io domandavo solamente uno schiarimento, e lo schiarimento era tanto più opportuno, in quanto che in quella nota di variazione al numero 72 si è detto che la colonia di Assab fa parte dei nostri possedimenti in Africa; e col l'articolo quattro della legge 22 luglio si ripete su per giù lo stesso concetto. Quindi fin da oggi Assab entra nella colonia Eritrea.

Le spiegazioni datemi dall'onorevole ministro se mi possono persuadere a rimandare al bilancio d'assestamento, o ad altra sede questa questione, non mi convincono tanto da farmi non ritenere Assab come facente parte della colonia Eritrea; dappoichè con quella nota di variazioni la questione fu già prima risolta.

Quindi, se posso ammettere che oggi non conviene per una spesa di 7,500 lire fare questa questione in sede di questo bilancio, non posso acconciarmi all'osservazione che l'onorevole ministro ha fatto, che Assab cioè non fa parte ancora della colonia Eritrea.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

Grimaldi, presidente della Giunta generale del bilancio. Osservo all'onorevole Roux che egli ha ragione nella sua proposta; ma non vale la pena, per ora, per questa piccola spesa, di sconvolgere tutto il bilancio.

Quindi mi unisco alla preghiera fatta al ministro dall'onorevole collega Roux, per fare la variazione in sede di assestamento.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ho già pregato l'onorevole Roux di non fare ora alcuna proposta, poichè quando vi sarà il bilancio di assestamento, già sarà votata la legge sulla colonia Eritrea, ed allora si potrà aggiungere questo capitolo al bilancio coloniale.

Roux e Grimaldi. Benissimo!

Presidente. Poichè non vi sono proposte, rimane approvato il capitolo 44.

Florenzano. Chiedo di parlare.

Presidente. Su di che?

Florenzano. Vorrei fare una osservazione di indole generale sulla spesa dei telegrafi. Con

questo capitolo 44 noi abbiamo approvato una spesa per i telegrafi di 12,176,934 lire. Riscontrando il bilancio dell'entrata io trovo un'entrata di 13,500,000 lire, il che vuol dire che i telegrafi nel nostro paese rappresentano un'attività pel bilancio. Vero è che nel bilancio della spesa vi è un'altra cifra comune alle poste e ai telegrafi di 1,819,800 lire; ma bisogna considerare che anche nel bilancio dell'entrata vi è il rimborso dei telegrammi governativi al capitolo 36, che dà un'entrata di 1,900,000 lire. Ora io mi fermo alle due cifre precedenti, cioè alle lire 12,176,934 di spesa ed alle 13,500,000 lire di entrata.

Or io vorrei sottoporre all'onorevole ministro una modestissima preghiera, perchè egli ne faccia oggetto di studio, e, se i voti miei saranno presi in considerazione, potranno tradursi in una proposta speciale per l'avvenire.

Ora i telegrafi che cosa sono? Sono un servizio pubblico.

Dobbano essi rappresentare una fonte di guadagno per lo Stato? Non credo. È un servizio pubblico, che lo Stato disimpegna e che fa parte della sua funzione. Ora questo servizio pubblico negli altri paesi non dà questa attività. In Francia i telegrammi si pagano in due modi: con una tassa fissa di 50 centesimi e con una tassa progressiva di un soldo a parola, dimodochè potete spendere 60, 70, 80 centesimi pel vostro telegramma, dato sempre che sia per l'interno. In Svizzera si paga 50 centesimi un telegramma di un dato numero di parole per l'intero.

Ora perchè in Italia dobbiamo pagare la tassa fissa di una lira per un telegramma di 15 parole in tutto il Regno? Prima di tutto è una ingiustizia il togliere la progressività a questa tassa e renderla fissa; in secondo luogo è una ingiustizia quella di far pagare per distanze minime da un Comune all'altro tanto quanto si paga dalla Sicilia per il nord d'Italia.

Ora io dico, se questa tassa è in ragione diretta del servizio che lo Stato presta, esso avrebbe diritto di riscuotere una maggiore tassa per le maggiori distanze.

Questa è questione che merita di essere studiata, e non è la prima volta che questo voto, della diminuzione della tassa dei telegrammi, viene presentato qui alla Camera.

Io ricordo di averne fatto oggetto di preghiera e di raccomandazione anche negli anni scorsi.

Dal momento, che, riscontrando attentamente le cifre finali della spesa con le cifre finali dell'entrata, trovo che il servizio telegrafico invece

di essere un servizio pubblico oneroso per lo Stato è attivo e si fa di tutto per renderlo tale, rincarando la dose sulla tassa pei telegrammi senza progressività e senza tener conto delle distanze, io ne desumo che sarebbe opportunissimo, anche nell'interesse di agevolare maggiormente le comunicazioni telegrafiche (che sono le vere comunicazioni della civiltà) di diminuire la tassa telegrafica.

E poi io credo, almondo è una mia convinzione, che per aumentare le entrate in ogni pubblico servizio, non sia ottimo espediente quello di aggravare le tasse e i tributi, ma che invece quanto più questi sono bassi e tanto maggiore sarà la percezione dello Stato, perchè il guadagno starà nel maggior sviluppo del servizio.

Oggi tutti coloro che innanzi ad una tassa di una lira si astengono dal fare un telegramma, il giorno in cui almeno per le brevi distanze lo potessero fare con 50 centesimi, si varrebbero di questo servizio ed aumenterebbe con ciò la percezione dello Stato.

Questa è la semplice preghiera, che ho voluto sottoporre all'onorevole ministro.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Che vuole che le risponda, onorevole Florenzano? Ci sono moltissime proposte, altrettanto belle come questa che lei dice. E non creda che l'amministrazione non l'abbia studiata; l'ha studiata, come ha studiato tante altre cose che riguardano la diminuzione della tassa pei telegrammi, per esempio, della stampa, e per quelli che si fanno non solamente da un punto estremo all'altro di Italia, ma anche da Provincia a Provincia. Ma siamo sempre lì, non si può per ora toccare le sorgenti della finanza dello Stato. Io non sono di quelli che credono che il servizio telegrafico debba essere un provento dell'erario, e credo invece che sia piuttosto una funzione civile; un servizio che ogni Governo debba fare, diminuendone quanto più sia possibile il costo; ma, onorevole Florenzano, crede proprio che si possa venire ora dinanzi al Parlamento, a chiedere la diminuzione di questa tassa, per portare una diminuzione non lieve nelle entrate dello Stato?

Florenzano. Dimostratelo.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Lo stesso sarebbe per le poste. La tassa delle lettere in Italia è di 20 centesimi; ed è questa una tassa maggiore di quella che si ha in tutte le altre nazioni civili; eppure noi siamo obbligati ancora

dalle condizioni generali delle finanze dello Stato, di mantenere questa tassa così elevata.

Onorevole Florenzano, giacchè, nel termine del suo discorso, ha parlato della diffusione del telegrafo nelle diverse località del Regno, mi permetta di dirle qualche cosa, che sembrerà strana, ma che è la pura verità. I Comuni d'Italia, che hanno il servizio telegrafico, sono appena 3500; 4800 ne mancano. Ora, non sarebbe meglio mantenere la tassa come è, ed estendere il servizio telegrafico a questi 4800 Comuni, e se non a tutti, per lo meno ai 4000 che hanno ufficio postale, molti dei quali hanno più di 3000 abitanti?

E calcolando in media che ogni nuovo ufficio costa 3000 lire, per venire a questa estensione occorrerebbe la spesa complessiva di nove milioni.

Ora la votereste voi, onorevole Florenzano, questa spesa?

Florenzano. Se lei la propone! (*Si ride*).

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Onorevole Florenzano, se è facile cosa proporre diminuzione di tariffe o aumento di spese, non è così facile poi approvare i mezzi per farvi fronte.

È facile dire: diminuiamo la tale tassa; miglioriamo il tale servizio. Comprendo anch'io che molte cose si possono fare così pel servizio dei telegrafi, come per quello delle poste. Non sono queste novità.

Vi ho anche detto che vi sono circa 3500 Comuni che non hanno servizio postale; per dotarli di ufficio postale ci vogliono circa tre milioni.

Io cercherò di economizzare sugli uffici postali di prima classe, perchè ritengo che alcuni possano anche esser ridotti alla seconda classe, e così potrà racimolare qualche somma per estendere il servizio postale. Ma per il servizio telegrafico sono proprio obbligato a dire qual'è lo stato vero delle cose. Sopra 3300 Comuni, 3500 soltanto hanno il servizio telegrafico; quindi non è il caso di dire all'onorevole Florenzano che studierò la sua proposta, perchè già venne studiata. Ed è facile cosa proporre la riduzione del telegramma a 40, a 50 centesimi, ma io non mi sento il coraggio di presentare alla Camera una siffatta proposta.

Se le condizioni del bilancio lo permettessero, oh! onorevole Florenzano, con quanto gaudio farei tale proposta!

Ma nella condizione attuale debbo dire che gli studi ci sono; ma non posso per ora presentare un progetto di riduzione come chiede l'onorevole Florenzano.

Presidente. L'onorevole Florenzano ha facoltà di parlare.

Florenzano. Io ammiro la lealtà della conclusione alla quale è venuto l'onorevole ministro, e giacchè egli, dopo gli studi fatti, non ha in animo nè crede opportuno di far proposte, io sono pago che m'abbia lealmente dichiarato di non poter accettare la mia raccomandazione nemmeno come tema di studio...

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ma gli studi sono fatti... ripeto...

Florenzano. Scusi: mi permetta che io le faccia notare, onorevole ministro, alcune cose, e prima di tutto che l'intero suo ragionamento è basato sopra un presupposto, il quale deve essere dimostrato, ma che fino ad ora non lo è; esso è questo, che la diminuzione della tassa dei telegrammi farebbe naturalmente e necessariamente diminuire la percezione del provento per lo Stato... Ma questa, onorevole ministro, è una presunzione...

Galli. Come la vostra...

Florenzano. No, perchè l'esempio degli altri Stati prova il contrario, onorevole Galli. L'esperienza di tutti i paesi, che hanno i servizi telegrafici prova questo, e se io sono in errore l'onorevole ministro che deve avere le cifre mi corregga: fatta la proporzione della popolazione, è sempre maggiore il provento dei telegrafi nei paesi dove la tassa è più piccola. Guardate ad esempio la Svizzera o la Francia. Se mi si presenta la dimostrazione contraria io mi arrenderò.

Frattanto io dico che noi abbiamo studiato ed imparato tutti sui banchi della scuola questo principio economico ormai non più controverso: che la diminuzione della tariffa rappresenta in tutti i pubblici servizi un aumento di percezione. (*Commenti*).

Si può obiettare e discutere la maggiore o minore utilità e necessità del servizio telegrafico di fronte alla lettera, quantunque in moltissimi casi il telegramma rappresenti l'urgenza vera e la vera necessità. Ma io dico questo: il ribasso della tariffa dei telegrammi spingerà i cittadini a servirsi maggiormente di questo più rapido mezzo di comunicazione del pensiero, perchè spesso si scrive una lettera, non perchè si debba fare una conclusionale di un processo ma per una semplice notizia, per due o tre parole; in questi casi non si usa il telegramma perchè costa troppo, giacchè per due o tre parole non ci sarebbe bisogno di prendersi tanti fastidi e di aspettare tutto il tempo, che è necessario alla posta con tutte le sue lungherie, necessario naturalmente per le distanze e per la distribuzione...

Viscicchi. Domando di parlare.

Florenzano... invece il telegramma in pochi minuti, anche a lunghe distanze, non più che in una ora, o un'ora e mezza vi trasmette il pensiero e la notizia.

Ora mediante questa economia di tempo se si ribassa il telegramma a 50 centesimi moltissimi, che si servono della posta si servirebbero del telegrafo.

Dunque non è assolutamente vero che il ribasso della tariffa debba produrre una diminuzione nella percezione dello Stato.

Ma io dico un'altra cosa, onorevole ministro, e qui ho bisogno della sua attenzione.

Ella asserisce che fu studiata la questione, ed io lo credo, ma perchè non trova un altro termine medio da stabilire? Una tariffa bassa e poi un aumento progressivo secondo il numero delle parole o secondo le distanze.

Taluno oggi può telegrafare tutte le parole, ed un altro non ha bisogno che di telegrafare due parole coll'indirizzo e la firma, ed allora che giustizia vi è nel far pagare la stessa tassa?

Perchè non fate pagare la tassa progressiva secondo la distanza tra provincia e provincia, tra regione e regione?

Capisco che tutto questo deve essere necessariamente oggetto di studio, io posso esporre delle idee, ma non posso presentare proposte concrete, ed è per questa ragione che io ho chiesto schiarimenti.

Voglio poi aggiungere un'altra cosa. Sono già molti anni che io faceva una proposta identica alla presente, al direttore generale dei telegrafi; ebbene questi mi rispose di essere per il momento ancora contrario ad una proposta di diminuzione della tassa telegrafica, ma per un'altra ragione, non per quella esposta dall'onorevole ministro; il direttore generale D'Amico mi disse che, fatto il computo della percezione attuale e della spesa necessaria tra personale in pianta, servizi e manutenzione, ecc., ogni telegramma veniva a costare poco meno dell'effettivo che i cittadini pagano.

Dunque a 50 centesimi si sarebbe già al di sotto di quello che effettivamente costa allo Stato. Ma io farò osservare che questa risposta il D'Amico me la faceva 5 anni fa, cioè quando non era aumentato il servizio; ma ora che sono aumentate le reti (e di questo vantaggio recato al paese io riconosco che una parte di merito spetta al ministro attuale e voglio attribuirgliela), è certo che il prezzo di ogni singolo telegramma è diminuito.

Quindi, per tutte queste ragioni, che mi limito ad accennare, io non credo che sia da scartare,

anche come tema di studio, la mia proposta, che troverebbe certo adesione in ambo i rami del Parlamento, perchè è reclamata dall'opinione pubblica, la proposta cioè di render sempre più accessibile questo sovrano mezzo della civiltà moderna, che è il telegrafo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Posciachè l'onorevole ministro accoglie tanto cortesemente le osservazioni che gli si fanno, anzi pare che le abbia a grado, perchè gli porgono occasione di informarci degli studi e provvedimenti da lui messi in atto pel buon andamento delle poste e dei telegrafi, io mi permetterò di esporgli qualche cosa ch'io penso intorno a tali servizi. E la prima è questa.

I telegrammi, negli uffici di 2ª classe, arrivano con un certo ritardo; ed a me si è detto che la ragione ne sia, che essi si debbono prima trasmettere al capoluogo della provincia, e da questo son poi mandati all'ufficio di di 2ª classe che deve riceverli.

Prima d'ora, pare che si trasmettevano per mezzo di un ufficio di maggior importanza del circondario medesimo; e così arrivavano più sollecitamente perchè non si accumulavano molti telegrammi da trasmettere, come ora succede nell'ufficio centrale della Provincia, ed in conseguenza le trasmissioni potevano essere più agevoli ed immediate.

Non so se sono stato esattamente informato; ad ogni modo debbo notare all'onorevole ministro che un deterioramento in questo servizio ed il conseguente lamento esiste. Se la ragione sia quella indicata od altra non so; spero però che egli vorrà tener conto dell'inconveniente accennato, e provvedere in proposito.

Gli ragionerò poi d'altro.

La distribuzione delle lettere nelle città più importanti si fa molto tardi. A Roma, se non sono le dieci del mattino, non si può ricevere una lettera che venga dalle nostre provincie, ed a Napoli avviene lo stesso o peggio.

Dissero i giornali che l'onorevole ministro per agevolare la distribuzione ha escogitato la divisione delle città grandi in zone, e non so quale altro provvedimento; ma gli effetti non si vedono.

In altri paesi invece par che la cosa si sia trovata meno difficile e le corrispondenze son distribuite con una grande sollecitudine, lo ho ricevute a Parigi due ore dopo l'arrivo del treno, e Parigi è qualche cosa di molto più esteso che non sia Roma.

Or non dovrebbe esser difficile conseguire fra noi quel che altrove si è fatto ed io spero che l'onorevole ministro saprà trovarla questa via che conduce alla sollecitudine nella distribuzione delle corrispondenze, che è una cosa generalmente considerata.

Infine mi permetterò di esporre il mio pensiero sulla determinazione generale che parmi dal Ministero adottata, di volere cumulare negli uffici postali di 2ª classe anche gli uffici telegrafici. Ora io posso credere che nei Comuni molto piccoli l'unificare l'ufficio postale e telegrafico possa essere una cosa conveniente. Ma l'adottarlo per regola generale non credo sia bene: primieramente perchè l'attitudine bisognevole ai due servizi è diversa ed infatti il Ministero ha trovato sovente difficoltà negli ufficiali postali ad accomodarsi a prender l'incarico di ufficiali telegrafici; e gli ufficiali telegrafici non si accomodano volentieri a tener l'ufficio di posta. In secondo luogo perchè stante i molteplici servizi oggi affidati agli uffici postali, pochi sono i titolari che possano fare a meno di uno o più aiutanti, il che mostra che non avanza loro tempo; e quindi aumentare altri incarichi non è molto opportuno.

Infine per quanto si voglia e si debba ragionevolmente fare omaggio al principio, che vorrei largamente applicato, di cercar di avere minor numero d'impiegati ma meglio retribuiti, pur non sarà sempre lodevole applicarlo in tutti i casi, e nel presente, per esempio, io credo utile una eccezione. Molte volte nei Comuni non grandi ci può essere maggior convenienza nel dare un discreto guadagno a due persone, che non nell'accrescerlo ad una soltanto. Ad un abitante in detti Comuni, che ha casa propria e spesso una parte del bisognevole per vivere, un discreto mensile basta a metterlo in istato di comodità. Perchè dunque non aver riguardo a queste speciali condizioni? In simili casi date pure gli uffici postali e telegrafici a due cittadini e non curatevi di cumularli.

A me premeva esporre all'onorevole ministro queste modeste considerazioni della cui verità ed esattezza posso assicurarlo e spero che egli voglia tenerne conto.

Presidente. Onorevole Luzi, ha facoltà di parlare.

Luzi. Prendo a parlare per pregare l'onorevole ministro di togliere certe disparità di pagamento nei telegrammi.

Per modo di esempio, vi sono molti telegrafisti, che pretendono che nei paesi, che hanno nome doppio, si debbano contare due parole; per esempio, trovando scritto Ascoli Piceno, pretendono

alcuni che si debba pagare per due parole e non per una. Anche la stessa pretesa si affaccia da alcuni telegrafisti in casi analoghi.

Quando, per esempio, nello indirizzo trovano scritto " Roma via Corso numero 100 bis " oppure " numero 100 A " fanno pagare tanto per il 100 quanto per l'A o per il bis; fanno pagare insomma come se si trattasse di due parole.

Questa mi pare una disparità di trattamento. (*Interruzione dell'onorevole Di Sant' Onofrio*). Sì, quando dopo un numero c'è il bis o l'A, il far pagare due soldi invece di uno mi pare una disparità di trattamento.

Io quindi raccomando all'onorevole ministro di togliere per il paese, per la strada e per il numero civico questa disparità con una circolare da inviarsi a tutti gli uffici telegrafici.

Presidente. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. All'onorevole Florenzano rispondo che in verità io non ho detto che intendeva di prendere in non cale la sua domanda: ho detto che gli studi a cui l'onorevole Florenzano alludeva furono già fatti dall'amministrazione dei telegrafi, e che mi sembrava poco dignitoso per lui e per me promettergli di studiare quel che egli proponeva, dappoichè è una cosa così ovvia o così nota che non ne vale la pena...

Florenzano. Ma tutto quanto si dice su questo bilancio è ovvio.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi... aggiungo solamente che l'affermazione che diminuendosi la tassa dei telegrammi si accrescerebbe il numero di questi, in generale io non la contesto: ma *ne quid nimis*; dappoichè la tassa potrebbe essere tanto ridotta da non compensare la spesa. Io guardo la cosa da un altro punto di vista. Ho detto che il servizio telegrafico non deve proporsi fini fiscali; ma nelle condizioni in cui siamo non mi pare opportuno di venire a proporre una diminuzione di tariffa, la quale porterebbe una diminuzione non lieve nelle entrate dello Stato.

Del resto, come avvertiva un onorevole collega, interrompendo l'onorevole Florenzano, è soltanto una presunzione quella del maggior prodotto dei telegrammi dopo diminuita la tariffa. E si deve avvertire ancora che ridotta la tassa a 50 centesimi, i telegrafi farebbero pure concorrenza alle poste, onde il guadagno che da una parte si avrebbe dai proventi telegrafici apporterebbe una certa diminuzione dei proventi postali. E poi egli stesso ha accennato a quello che dico-

vagli il commendatore D'Amico, cioè che il telegramma costa come spesa di personale e di materiale, una somma presso a poco di una lira. Quindi, estendete pure quanto volete il numero dei telegrammi, se voi diminuite ad un tempo la tariffa, non potrete mai compensare la spesa che si deve fare; poichè accrescendo il numero dei telegrammi la spesa si accresce ugualmente.

Ad ogni modo io posso dire all'onorevole Florenzano che gli studi si sono fatti, e che quando le condizioni finanziarie saranno migliori delle presenti anche della sua proposta si terrà conto.

Vengo all'onorevole Visocchi. L'onorevole Visocchi mi chiede tre cose. Egli dice: badate che in alcuni uffici di seconda classe avviene spesso che i telegrammi soffrono ritardi perchè devono andare prima al capoluogo della provincia e poi essere rinviati all'ufficio di destinazione. Io credo che in questo l'onorevole mio amico Visocchi non sia stato esattamente informato. Tutti i telegrammi si mandano per la via più diretta, ed in generale dopo il coordinamento della rete secondaria gli uffici di seconda classe sono in comunicazione diretta col capoluogo di provincia, dal quale si comunicano i telegrammi agli altri uffici, ma ciò semplifica e non apporta ritardo. Siccome poi non è questa rete interamente coordinata, così può avvenire che in alcuni uffici si verifica quanto dice l'onorevole Visocchi. Ma in generale può esser sicuro che la regola è questa, di mandare i telegrammi per la linea più diretta, evitando per quanto è possibile i luoghi di deposito, e più specialmente i depositi viziosi. Ad ogni modo io terrò conto anche di questa sua raccomandazione.

Viene poi la seconda parte della raccomandazione fattami da lui, quella cioè che riguarda l'acceleramento della distribuzione delle corrispondenze. Egli ha citato Roma e Napoli divise in zone.

Avverto anzitutto che Napoli non è stata divisa in zone. Ho tentato là un altro sistema, quello di mandare in *omnibus* i portalettere a distribuire le corrispondenze. Ciò ha portato una spesa, e da qualche settimana, tutti i portalettere di Napoli partono dal palazzo di Gravina, in *omnibus* e vanno a fare la distribuzione nella città. È un servizio speciale, pel quale riesce più breve il tragitto ai portalettere, e i destinatari ricevono le lettere con maggior sollecitudine.

Anche a Roma, dacchè la città è divisa in zone, posso assicurare che le lettere sono distribuite più presto di prima.

Comprendo che ci possa essere disagio di qualche lettera, ma tutte le cose sul principio hanno i

loro inconvenienti, che dopo qualche tempo non avvengono più. Quindi può esser sicura la Camera che anche in Roma il servizio postale è accelerato.

Del resto io ho disposto che, quando avvengono dei disguidi di lettere, cioè che una lettera invece di esser destinata ad una zona sia inviata ad un'altra, si mandi subito un portalettero dalla zona dove la lettera si trova a quella dove deve essere inviata.

L'onorevole Visocchi infine mi raccomanda, che nella fusione degli uffici postali e telegrafici, non si apperti danno al servizio. L'onorevole Visocchi può essere sicuro che per la fusione dei servizi postali e telegrafici ho preso tutte le precauzioni possibili, e mi sono determinato a farla anche per aiutare molti commessi postali e telegrafici locali, i quali non traevano dal loro ufficio tanto da poter vivere modestamente.

Ne guadagna anche il servizio, perchè uno che si reca a fare un telegramma, trova in uno stesso locale il telegrafo e tutti gli uffici postali per lettere, vaglia, Cassa di risparmio, ecc.

Devo poi aggiungere che il Ministero lascia pienamente libero il commesso postale o telegrafico di accettare l'ufficio che gli si vuole aggiungere. Non si obbliga nessuno, e il servizio non si unisce *ad libitum*, negli uffici esistenti, ma solo quando viene a mancare il titolare postale o telegrafico per dimissioni, per decesso od altra causa. È solo allora che si fa la fusione, e si interroga il titolare che rimane se vuole o no accettare l'altro ufficio.

Infine l'onorevole Luzi mi domanda se è possibile di fare delle semplificazioni nei telegrammi quando il luogo di destinazione o la via sono composti da una parola doppia, oppure si deve indicare un numero *bis*. Studierò se è possibile di fare queste agevolazioni. Ma certe volte l'indirizzo molteplice è una necessità perchè ci possono essere strade omonime e numeri che darebbero luogo ad equivoci.

Ad ogni modo io terrò conto di questa sua raccomandazione, e vedrò sin dove si potrà accettarla.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Comunicansi domande d'interpellanza e di interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera diverse domande d'interpellanza presentate durante le vacanze parlamentari.

La prima è questa, dell'onorevole Cavallini:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione sui fatti che determinarono la chiusura del collegio Ghislieri in Pavia. ”

Un'altra sull'identico argomento, è dell'onorevole Calvi.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica sui provvedimenti che egli ha creduto di prendere, sia relativamente al collegio Ghislieri di Pavia, sia per conoscere quali sieno i suoi intendimenti e quale provvidenza intenda dare in riguardo a tale Istituto. ”

Invito l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi a voler comunicare al suo collega queste due interpellanze.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Farò conoscere al mio collega dell'istruzione pubblica queste due interpellanze, ed egli si farà un dovere di dire se e quando intenda rispondermi.

Presidente. Viene ora un'interpellanza dell'onorevole Odescalchi.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio per sapere se il Ministero abbia intenzione di presentare provvedimenti legislativi, in conformità alle decisioni prese ed alle massime accettate alla Conferenza di Berlino, ed alle quali i delegati italiani hanno consentito. ”

Un'altra interpellanza è dell'onorevole Imbriani.

“ Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa il divieto posto al collocamento di una lapide in memoria di Carlotta Aschieri in Verona, e di due lapidi in onore di Mazzini e di Garibaldi in Terra del Sole. ”

L'onorevole Imbriani ha pure presentato questa interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa l'espulsione dall'Italia di alcuni corrispondenti di giornali stranieri. ”

L'onorevole Cavallotti ha presentato analoga interpellanza, in questi termini:

“ Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa i modi adoperati verso ospiti pubblicisti stranieri. ”

L'onorevole Pompilj ha presentato la seguente interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno al decreto del Governo provvisorio del Brasile concernente le naturalizzazioni degli stranieri. ”

L'onorevole Panizza ha presentato questa interpellanza:

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio ministro dell'interno, e il ministro della guerra sulle fortificazioni di Mantova nei riguardi della difesa nazionale e della pubblica salute. ”

Prego l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi di dare comunicazione al suo collega delle interpellanze ora lette.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ne darò comunicazione all'onorevole presidente del Consiglio.

Presidente. Segue una domanda di interpellanza dell'onorevole Siacchi.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sui motivi che hanno indotto il Governo a non prendere finora alcun provvedimento circa la costruzione del tronco di ferrovia che deve allacciare la stazione di Trastevere a quella di Termini. ”

Prego l'onorevole ministro delle poste e telegrafi di dar comunicazione al suo collega della interpellanza ora letta.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. Ne informerò l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Proposta sull'ordine dei lavori parlamentari.

Presidente. Prego la Camera di avvertire che nell'ordine del giorno, dopo la discussione del bilancio delle poste e telegrafi, e del disegno di legge sullo stato degli impiegati civili, verrebbe la seconda lettura della legge sul monumento a Mazzini e dell'altra sulla pubblicazione delle leggi del regno nell'Eritrea.

Ora il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che dovrebbe sostenere la discussione di questi due disegni di legge, essendo trattenuto presso l'altro ramo del Parlamento, non può essere presente.

Perciò si è stabilito di proporre alla Camera che dopo la discussione del disegno di legge relativo al bilancio delle poste e dei telegrafi, e dell'articolo 59 della legge sullo stato degli impiegati civili, che è rimasto sospeso, s'isciva nel-

l'ordine del giorno di domani il disegno di legge relativo all'ordinamento della giustizia amministrativa.

Per sostenere la discussione di questi due disegni di legge l'onorevole presidente del Consiglio ministro dell'interno, mi ha fatto conoscere di aver delegato il sotto-segretario di Stato per l'interno.

L'ordine del giorno di domani, non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle 6.45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1890-91. (66)

2. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato degli impiegati civili. (86)

Discussione del disegno di legge:

3. Ordinamento della giustizia amministrativa. (87)

Seconda lettura dei disegni di legge:

4. Erezione di un monumento in Roma a Giuseppe Mazzini. (131) (*Urgenza*)

5. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Spesa straordinaria per la costruzione in Roma di un edificio per l'ufficio tecnico dei telegrafi. (111)

7. Proroga alla Compagnia “ Eastern Telegraph Limited ” delle concessioni riguardanti il mantenimento e l'esercizio delle linee telegrafiche sottomarine fra l'Italia e le isole di Malta, Corfù e Zante. (126)

8. Sulle espropriazioni, sui consorzi, sulla polizia dei lavori per l'esercizio delle miniere, cave e torbiere e sulla ricerca delle miniere. (75)

9. Abolizione del “ Vagantivo ” nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

